RACCOLTA DI POETICI COMPONIMENTI IN OCCASIONE DELLA PIENISSIMA E SEGNALATISSIMA...





RACCOLTA

POETICI COMPONIMENTI

occasione della Pienissima, e Segnalatissima Vittoria riportata dai Valorosi ...valieri

DI MEZZOGIORNO

Contro Q

TRAMONTANA

NEL SEMPRE MEMORABILE BATTA... O CELEBRE GIUOCO

DEL PONTE

DI PISA

...nero eguale di Combattenti, ne' ... dell' Anno 1776.

Sotto la saggia, e gloriosissima Condotta dell' Illustrissimo ...nte

FRANCESCO DEL TESTA DEL TIGNOSO

Nobil Patrizio Pisano, Ciambellano delle LL. ... II. e RR, e di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana, &c. &c. &c.

GENERAL-COMANDANTE DELLA VITTORIOSA PARTE DI MEZZOGIORNO.





IN PISA L' ANNO MDCCLXXVI.
Nella Stamperia Polloni, dirimpetto a S. Michele in Borgo.

CON APPROVAZIONE.





PRANCISCO . COMITI . DEL . TESTA . DEL . TIGNOSO
DDMO . PISIS
VIBO . PATRICIO . NDBILISSIMO
DIVO . FRANCISCO . PRIMVM
DEIN [illegible] RATORI . CAESARI . IOSEPHO . II . A . SACRO . CVBICVLO
[illegible] . CLARISSIMAM . GENERIS . SV[illegible] DIGNITATEM
MVNIFICIENTIAE , VIGILANTIAE . FIDEI . VRBANITATI . CONIVNXIT
AMORE . PRVDENTIA . CONSILIO
CIVIVM . DISSIDIA . COMPOSVIT
PATRIAE . ORNAMENTO . CONSVLVIT
QVOD . X . RALENDAS , MAIAS . ANNI . CIϽIϽCCLXXVI
QVVM . DOMINO . NOSTRO
VNA . CVM . REGIA . CONIVGR . NATISQ . ITER . PARANTI
AD . AVGVSTOS
IVLIVM . CARNICVM . SVAE . CARINTHIAE . METROPOLIM . ADITVROS
FERDINANDVS . INCONTRIVS
STEPHANIANIS . COMITIS . REGALI . POTESTATE . SVSFECTVS
PRAEESSET
AVSTBALIVM . INVICTAS . ACIES
PISANAM , GEPHIRAMACHIAM . RENE . PERDOCTAS
AEQVO . VTRINQ . MARTR
IN . SIMVLATO . AD . PONTEM . MARMOREVM . CEBTAMINE
SVMMA . CONTENTIONE . PVGNATVM
EGREGIE . AC . SVMPTVOSE . DVXERIT
PARATISSIMAS . AD . TRIVMPHOS . INFORMAVERIT
ROBEALEM . POLYDAMANTA . DEVICERIT
PRINCIPIBVS . VIRIS . POPVLOQ . VNIVERSO . PLAVDENTE
IPSA . SOLLEMNI . DIE
QVA . CVM . SVIS . IN . BOREALIBVS . CASTRIS . VICTOR . INCEDEBAT
IN . PERENNE . GRATI . LVBENTISQ . ANIMI . MONVMENTVM
DE . PATRIA . OPTIME . MERITO
PISABI . GEPHIRAMACHI . AVSTRALES ,

Salesius Ferd. Donati S. T. D. pos.

BREVE, E DISTINTA RELAZIONE

Di tutte le Funzioni fatte in Pisa in occasione

DEL GIUOCO DEL PONTE.



Sendo già trascorsi, quasi nove Anni, che più non vedeasi rappresentare in Pisa il GIUOCO DEL PONTE, spettacolo non tanto celebre presso le Straniere Nazioni, quanto gradito da tutto il Popolo Pisano, sì per l' antica sua Origine, sì per la Nobiltà del Soggetto, sì finalmente per l' utile grande, che ne ritrae la maggior Parte di detto Popolo i Mercanti, cioè, gl' Artieri, e tutti i Bottegai; Questi adunque veggendo appressimarsi nella Primavera dell' Anno 1776. la solita triennale ricorrenza del Generale Equestre Capitolo di S. Stefano P. e M., nella quale ricorrenza appunto già da molti Anni era determinato, mercè la SOVRANA CLEMENZA di eseguirsi il suddetto Popolare, e decoroso Spettacolo, non tralasciarono presso il termine dello scorso Anno 1775., con replicati Fuochi di Gioja di palesare non solo il vivo loro desiderio, ma ancora di risvegliare, e muovere negli Animi della Nobiltà, e della Cittadinanza tutta, l' antico Genio Marziale, non meno, che la premura di conservare una Festa così rinomata, e sì vantaggiosa insieme, alla Patria.

Quindi adunati i consueti Generali Consigli, per stabilire, quanto fosse necessario all' esecuzione di una tal Festa, fu in seguito dai Cavalieri Deputati delle respettive Parti di Mezzo Giorno, e Tramontana unitamente umiliata una Supplica al Benignissimo REAL

 SOVRA-

SOVRANO, per ottenerne l' assenso, che Egli si degno di graziosamente accordare.

Ed ecco, che il dì 19. dello scorso Febbrajo allo strepito di numerosi Mortaletti, di Tamburi, Trombe, ed altri Marziali Stromenti, ed in mezzo alle giulive acclamazioni del Popolo si videro salire sul Celebre Ponte le sei Bandiere della Parte di Mezzogiorno (per essere la medesima rimasta perdente nella Battaglia dell' Anno 1767. ed all' Aria spiegate, facendo pomposa, e brillante mostra, e quasi invitando le Bandiere della Parte di Tramontana a nuovo Cimento, dopo brevi momenti, furono dalle medesime corrisposte con eguali dimostrazioni di Gioja, e di applauso, distribuendosi intanto per ogni Parte varie Poetiche Composizioni.

Ma se bello, e dilettevole agli Occhi ancora dei Forestieri comparve un tal principio di Gara Marziale, quale non fu lo stupore, il contento, la tenerezza di tutti gli spettatori al vedere, che giunti sul Ponte alcani pochi Cavalieri, e Cittadini d' ambe le Parti, dopo mille abbracciamenti, e segni di vera Concordia, si dettero, con un moto piacevole a dividere il Popolo, e con bell' ordine, e festosi evviva ridurlo fino ai rispettivi confini del Ponte, per render questo libero dalla folla, e rimovendo, in tal guisa, ogni benchè minimo inconveniente, dimostrare fra le apparenze, di una Popolare discordia, la più stabile, e perfetta unione di virtuosi Concittadini.

Nel giorno successivo si videro giulive trascorrere per le Contrade della Città le respettive Bandiere accompagnate da numerosa Banda di Musicali Istrumenti, ed in mezzo agli applausi coronare il fine del Carnevale con maggiore allegrezza, e sodisfazione del Popolo.

Quindi terminato il silenzio dei Santi Giorni Quadragesimali, e reso il corso alle consuete dimostrazioni di

Gioja

Gioja, si videro il dì 17. di Aprile, giorno assegnato per la solenne Disfida, inalzati sopra le due opposte Piazze contigue al Ponte, due superbi Padiglioni ornati di Drappi, in varj colori, con Insegne, e Trofei Militari, sotto dei quali con i Comandanti Generali risedevano insieme tutti i primarj Ufziali, quasi costituendo un supremo Consiglio di Guerra.

All' ingresso dei detti Padiglioni si vedevano distribuite le sei Bandiere respettivamente tre per ciaschedun lato, sostenute dai loro Alsieri vestiti del proprio Uniforme.

Come Guardie del Corpo circondavano i Padiglioni due Compagnie di Granatieri, godendo di tal' onore dalla Parte di Mezzogiorno una Compagnia, e Truppa della Squadra di S. Antonio, col suo Uniforme Rosso, e Berrettone in capo, e dalla Parte di Tramontana una Compagnia, o Truppa della Squadra di S. Maria col suo Uniforme Celeste, e Bianco, e Berrettone parimente in e poo.

Formavano quindi due lunghissime Ali dall' Ingresso dei Padiglioni fino alla salita del Ponte, tutte le altre Truppe con l' Uniforme della propria Divisa, che per la varietà dei colori, e per l'ottima loro ordinanza facevano vaga, e pompos̄a mostra, rendendo nel tempo istesso comodo, e libero dal Popolare tumulto l' accesso a' Padiglioni medesimi.

Alla salita poi del Ponte si vedea in due file schierata con il suo Capitano, ed Ufiziali Subalterni la Brigata, o Truppa detta dei Celatini di prima mano con il loro Uniforme dalla Parte di Mezzogiorno dei colori Bianco, e Nero presi dalla Divisa della Squadra di Leoni, con la Celata in capo tutta coperta di lucido cinabro, e dalla Parte di Tramontana dei colori Ponsò, e Nero presi dalla Squadra di Santi, con la Celata parimente in capo colorita di Giallo.

 All'ora

All' ora pertanto destinata si partirono dal Padiglione della Parte di Mezzogiorno due Forieri, che giunti alla metà del Ponte, e fatta suonare una Tromba, furono ricevuti dai Forieri della Parte di Tramontana, ai quali dissero, che il General Comandante, e Supremo Consiglio di Mezzogiorno, chiedevano di potere spedire due Ambasciatori, a presentare il Cartello della Disfida.

Accettata dal General Comandante di Tramontana, e suo Consiglio l'Istanza, e ritornati con la risposta i Forieri al Campo Australe furono spediti subito due Cavalieri Ambasciatori, ed un'altro Cavaliere, che in mezzo a loro teneva in mano il Cartello solenne della Disfida stampato in Seta color di Rosa, ed in seguito molti altri Cavalieri, e Cittadini Uffiziali, tutti preceduti dai Forieri, con Tamburi, Pifferi, e Trombe, ed altri vari Militari Istrumenti, ad accompagnati dalle giulive acclamazioni del Popolo, allo sparo di Mortaretti, distribuendosi intanto innumerabili copie del Cartello, e di altre varie Poetiche Composizioni.

Compita una tal Ceremonia, e ritornati nel Campo, ed a render conto dalla lor Commissione al General Consiglio gli Ambasciatori Australi, dopo brevi momenti, comparvero alla metà del Ponte i Forieri di Tramontana avvisando, che il loro General Comandante, era pronto, a mandare un' eguale Solenne Ambasciata per contestare l' accettazione della Disfida, e perciò vennero spediti dalla Parte di Mezzogiorno vari Uffiziali a ricevere gli Ambasciatori Boreali, che venuti con l' istessa Pompa, ed Onori Militari, a presentare al General Comandante con un vivace, ed elegante Complimento la Risposta al Cartello della Disfida, fecero ritorno al proprio Campo, in mezzo ai viva del Popolo, che risuonarono insieme ai raddoppiati Fuochi di Gioja, lungo le Sponde dell' Arno per buona parte della Notte.

Nelle

Nelle mattine susseguenti 18. e 19. Aprile, secondo il consueto solenne Rito furono eseguite le Celebri, Sacre Funzioni, dette le Benedizioni delle Bandiere, assistendo alle medesime i Supremi Comandanti, e Cavalieri Deputati, e tutti gli altri Uffiziali delle respettive Parti, per implorare il Divino ajuto, col quale si degnasse l'Altissimo di rimuovere ogni sinistro avvenimento.

A tale oggetto essendo stato prescelto dalla Parte di Mezzogiorno l'antico Tempio dei Nobil Monastero di S. Martino in Kinseca, si vidde questo la mattina del dì 18. Aprile, con somma magnificenza illuminato, e vagamente apparato fino alla Soffitta, con elegante intrecciamento di Festoni, in vari leggiadri colori, sopra ciascuno dei sei Altari laterali rappresentanti in essi le sei Bandiere, ed in bene ordinata distanza otto bassi rilievi allusivi alla Virtù ed al Genio Marziale entro bizzarri panneggiamenti collocati.

Ma sopra tutto facea la più maestosa, ed ammirabile comparsa l'Adornamento della vasta Tribuna, in cui s'innalza l'Altar Maggiore, Opera perfetta, ed illustre dei Sigg. Francesco, e Giuseppe Melani Pisani Cittadini, e celebri per l'Architettura, non meno che per qualunque genere di Pittura.

Sopra l'Altar Maggiore si vedea in alto sostenuta da alcuni Angioletti, Opera dei suddetti Melani, l'Immagine di S. Caterina da Siena, particolar Protettrice dei Pisani, (1) secondo l'antica, e costante tradizione nell'esseguimento del Giuoco del Ponte.

 Il det-

(1) Santa Caterina da Siena ritrovandosi in Pisa in occasione del Giuoco del Ponte, ed orando nella Chiesa di S. Cristina in Kinseca avanti l'Immagine del Santissimo nostro Redentore Crocifisso, dal quale ivi ricevette Ella le Sacre Stimate secondo le memorie esistenti in detta Chiesa, si dice per antica, e costante Tradizione, che supplicasse il Divin Redentore a non permettere „ *Che mai in quello* (cioè nel Giuoco del Ponte) *nè per quello alcun male succeder dovesse* „ come referisce il nobile, ed Erudito Sig. Capitano Cammillo Borghi nella sua Oplomach. quesit. 2. pag. 57.

Il detto Altare poi risplendeva oltre l' usato, non tanto per la ricchezza degli Argenti, che per la copia dei Lumi; Ai lati del medesimo si vedeano le sei Bandiere erette sopra Trofei di lucido Acciaro.

Dalla parte dell' Evangelio sopra magnifica, ed alta Sedia, con suo Postergale, ed Inginocchiatojo tutto parato di Velluti assisteva alla Messa il Supremo Comandante con i suoi Assistenti Generali, ed alla Destra tutti gl' altri Cavalieri Deputati, ed Uffiziali.

Dalla parte dell' Epistola assisteva parimente in nobile Sedia, con Postergale, ed Inginocchiatojo ricoperto di Damaschi, il General Comandante di Tramontana con i Sig. suoi Assistenti, Deputati, ed altri Uffiziali della medesima Parte: Celebrata la gran Messa a più Cori di scelta Musica, ed al sommo pregevole, sì per l' eccellenza delle Voci, che per la copia, e qualità degli Istrumenti, e distribuiti alla Nobiltà, ed immenso Popolo vari Sonetti allusivi alla Sacra Militar Funzione, partirono dopo la Ceremonia della Pace, secondo il costume, i Sigg. General Comandante, ed Uffiziali di Tramontana, accompagnati con i soliti Onori, ed in seguito poste a terra dagl' Alfieri avanti l' Altare in atto di Riverenza le Bandiere di Mezzogiorno, dopo alcune particolari preghiere, sopra di Esse, dal Sacerdote Celebrante Monsig. Vicario Generale Giuseppe da Santo Pietro Gaspari, fu data la solenne Benedizione.

Quindi sortito dal Sacro Tempio il Sig. General Comandante, con i Sigg. Deputati di Mezzogiorno, e tutti gl' altri Uffiziali, al rimbombo festivo di Mortaletti, al suono di Militari Istrumenti, ed in mezzo alle più vive acclamazioni del Popolo, s' incamminarono per la Contrada, detta di S. Martino alla Chiesa Parrocchiale di S. Cristina, per fare ivi una breve Orazione all' Altare di S. Caterina da Siena, e presentarle, quale antico tributo d' ossequio, e di riconoscenza le Bandiere già benedette, le quali poi si spie-

garono con indicibile allegrezza, e Festa Popolare sulle Sponde dell' Arno, ed accompagnando fino alla propria abitazione il Sig. General Comandante, ritornarono al solito loro riposo.

Una consimile Magnifica, e Sacra Funzione fu replicata la mattina susseguente 19. Aprile nel vasto, ed antico Tempio di S. Francesco, dei MM. RR. PP. Conventuali superbamente apparato, ed illuminato, in cui non meno si rese degno d' ammirazione l' Ordine, ed il Pontificale della gran Messa celebrata dall' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Arciprete Carlo dei Rosermini, che l'ottimo gusto della Musica scieltissima, e della copia di varj ben tessuti, ed eruditi Sonetti, avendo ancora onorate le sopradescritte Funzioni l' intervento di S. E. il Sig. Marchese Senatore Ferdinando Incontri per S. A. R. Luogotenente nel Capitolo Generale dei Cavalieri di S. Stefano P. e M.

Nel Sabato successivo poi, giorno sebben di riposo, e preparativo alla Pugna, si vide la Città, non ostante ripiena di innumerabili Forestieri, in un continuo brio, e dilettevole spettacolo, per l' arrivo delle Truppe dalle più remote parti della Pisana Provincia, le quali entrate in Pisa, a seconda dell' Arno sopra vari Navicelli adornati di leggiadre Bandiere, e di altre Marziali Insegne, sbarcarono al strepito di Mortaletti, e di Trombe, e Tamburi, e ri evute alle sponde dal Fiume da numeroso Popolo festeggiante.

Ma giunto finalmente il sospirato Giorno 21., appena comparso il Sole sul nostro Orizzonte, e quasi direi più vago del solito, e risplendente, s'udì per la Città tutta, un continuato mormorio, e strepito di Trombe, e Tamburi, che invitando i Combattenti al luogo stabilito, per vestire i Militari Arnesi ispirava loro un nuovo coraggio insieme per combattere, e Trionfare.

Frattanto approssimandosi l'ora del superbo Spettacolo, s'andavano riempiendo d' immenso Popolo i numerosi, e

 bene

bene ordinati Palchi, ed i Tetti, e le Torri più eminenti, di Nobiltà e di Personaggi distinti le Finestre, e le Ringhiere dei Palazzi, adorne di ricchi Tappeti, e l'Arno in fine, quasi ricoperto da un' infinità di Navicelli, e Barchette ornate di vari Stendardi, e Drappi di più Colori, e formando in tal guisa un maestoso, e vago Anfiteatro, presentavano il più bel colpo di vista, che mai possa immaginarsi.

Quando verso le ore quattro della Sera si avvicinarono ai respettivi Steccati le due piccole Armate viepiù incoraggite da una vivace, e tenera Allocuzione dei loro Comandanti, e dopo brevissima numerazione, essendosi già fatta per un minor tedio degli Spettatori la solita Visita al luogo dell'Armamento, entrarono ciascuna nel proprio Campo, e dipoi passando con bella ordinanza nel Campo Nemico, secondo il solito, fecero la più superba comparsa, divise intanto da una Linea formata per la lunghezza del Ponte di un Distaccamento delle Reali Milizie.

Precedeva la piccola Armata Australe l'Ajutante Maggiore, indi ne formava la Vanguardia la Brigata dei Celatini detti di prima Mano in numero di 25. avendo il Loro Capitano, ed altri Ufiziali subalterni: Seguiva dipoi numerosa Banda di Militari Istrumenti, ed appresso il Sig. General Comandante con un ricco Uniforme di Raso color di Rosa, Rivolte, e paramani Gialli tutto ornato di superbo Gallone d'Oro, e tutti gl' Uffiziali primari con vago Uniforme Verde, rivolte, e paramani di Raso Bianco, e Sottoveste parimente di Raso Bianco con ricco gallone d'Argento.

Indi due Compagnie di Granatieri, della Squadra di S. Antonio con i respettivi Capitani, ed Uffiziali subalterni, Tamburi, e Pifferi; seguivano poi tutte le sei Squadre in tre Reggimenti divise, formando, cioè il primo Reggimento le due Squadre di S. Antonio, e S. Marco distinte in varie Truppe portando nel centro le Loro Bandiere, con i respettivi Uffiziali, nei loro posti, e Tamburi; Il secondo Reggimento, le due Squadre di S. Martino, e di

e di Dragoni. Il terzo, le due Squadre dei Delfini, e dei Leoni, parimente colle loro Bandiere, Uffiziali, e Tamburi; E finalmente formavano la Retroguardia le Brigate dei Celatini di seconda mano, e dei Celatini delle Truppe.

In un' Ordinanza sebbene alquanto diversa, bella però, e grandiosa comparve l' Armata Boreale, ed il Supremo di lei Comandante si vide, con un superbo Uniforme di Raso Verde, Rivolte, e Paramani di Raso Bianco, e Sottovesse simile, ed ornato tutto di un ricco Gallone di Oro, mentre gli Uffiziali primari, che lo seguivano avevano il solito Uniforme Rosso, con Rivolte, Paramani, e Sottovesse di Raso Bianco gallonato d' Argento.

Compita adunque sì vaga Mostra, e ritornate nel proprio Campo le Armate fu calata sopra il Ponte l' Antenna divisoria, ed i Generali si diedero subito ad ordinare le Truppe alla Battaglia.

Dalla Parte di Mezzogiorno si formò una Linea di una Truppa della Squadra di Leoni per cuoprire la posizione dell' Armata, che ad un certo segno ebbe l' ordine di ritirarsi nel Campo.

La prima Colonna detta del Forte fu composta di tutte le Truppe dei Dragoni, cuoprendosi però la di lei fronte da due file di Santantonini, ed il fianco destro da una Truppa di Delfini, e da altra Truppa della Squadra di S. Antonio.

La seconda Colonna poi si formò con tutte le Truppe della Squadra di S. Marco.

Un' altra Truppa della Squadra dei Delfini, era posata in osservazione.

E finalmente tutte le altre Truppe di S. Antonio, di Delfini, e di S. Martino formavano il Corpo di riserva della parte Occidentale del Campo.

Alla Spalletta di Levante poi si pose contro il Forte Nemico una Brigata di Cacciatori, e Celatini della Squadra di Leoni, mentre furono formati nei soliti posti i Pe-

i Picchetti, che dovevano soccorrergli secondo il bisogno.

Tale fu la disposizione della Parte di Mezzogiorno; Quella poi della Parte di Tramontana, per quanto si poteva distinguere, era presso a poco la seguente.

Tutte le Truppe della Squadra di Calci componevano la prima Colonna del Forte Boreale poggiando la dilui sinistra (alla Spalletta di Levante) essendo impostato di sei, in sei, e sostenuto alla destra da alcune Truppe di Satiri, a due per due, a da una Truppa di S. Maria, onde tutta la larghezza del detto Forte, e sua Fodera, consisteva in nove Uomini di fronte.

Tutte le Truppe della Squadra di S. Michele formarono la seconda Colonna, la quale per altro si unì prontamente alla prima, in tal modo, che ambedue ne composero una sola.

Il Corpo di osservazione, e di riserva era composto da tutte le altre Truppe delle Squadre dei Mattaccini, dei Sateri, e di Calcesana.

E finalmente una Brigata di Cacciatori della Squadra di S. Maria si pose a contrastare il passo al Contrario Forte dei Dragoni, e cuoprire la Brigata dei Celatini.

Disposte in tal modo le Armate, e dato il segno concertato dai respettivi Comandanti delle Spallette per il principio della Battaglia allo sparo di un Mortaletto, nell atto di andare in aria l'Antenna già divisoria, si scagliarono bravamente I Cacciatori, ed i Celatini Australi sopra il Forte di Calci, ed i Cacciatori, e Celatini Boreali sopra quello dei Dragoni; Si vide nei primi momenti avanzare con intrepidezza il Forte di Calci, nel Campo di Mezzogiorno; Ma prevalendo dopo 16. in 17. minuti di ostinata zuffa, il valore, e la bravura degli Australi, restò il Forte di Calci assai indebolito, e quasi posto in rotta, mentre non solo furono fatti molti Prigionieri sulla di Lui Fronte, ma sul Fianco destro ancora, cioè sopra i Satiri, e S. Mariesi, che lo sostenevano, giungendo la bravura degli Australi, fino a penetrare lungo la

Spal-

Spalletta di Levante, piombando sul fianco sinistro dell' istesso Forte, e sebbene accorresse da qualla parte per ordine forse del Generale Comandante una Truppa della Squadra di S. Michele, con disegno di ricuperare il posto, e riunire il Forte medesimo, tale fu l' ardore, e intrepidezza degli Australi, sostenuti da nuovi rinforzi, che in pochi minuti fecero Prigioniera, quasi tutta la detta Truppa.

Incerta ancora pareva la sorte dalla Parte di Occidente, e sia alla Spalletta dell' Arsenale, mentre con tutta la bravura dei Celatini di Tramontana, facendo una valida resistenza il Forte Australe, pochi Prigionieri far potevano sopra il medesimo.

Il maggiore sforzo però della Parte di Tramontana, si facea nel centro delle Armate e sul destro fianco del Forte di Mezzogiorno, mentre i Boreali procuravano di mantenere un Fuoco vivissimo con mandare continuamente delle fresche Truppe, le quali però non potendo molto agire, e per la ristrettezza del sito, e per la carica, che ricevevano, contribuivano piuttosto alla maggior perdita della Genta, poichè gl' Australi combattendo con valore, ed avvedutezza procurarono di tirarle nel centro della loro Armata per farle più facilmente Prigioniere.

Ed in fatti non erano trascorsi ancora venticinque minuti, che avendo i detti Australi fatti già sopra la Boreale Armata circa 265. Prigionieri, quando Eglino, non aveano perduti, che circa 86. Uomini, determinarono di fare avanzare tutto il resto della loro fresca Gente, giacchè non solo i Dragoni, ma l' intrepida Colonna di S. Marco era già entrata ad occupare una porzione del Campo Nemico.

Quindi veggendo i Boreali il caso disperato, e mal difeso il loro Campo dalle poche Truppe già stanche, con egual Prudenza, che sollecitudine, e con esempio non più veduto, si diedero ad una precipitosa fuga, lasciando a' Generosi Australi, e la Gloria di Vincere, e la Vittoria la più gloriosa in un corto di tempo assai minore di quello è

stato

ſtato neceſſario in qualunque altra Battaglia per riportare una mediocre Vittoria.

Ed ecco la Gioja, l'Allegrezza, ed il Contento di tutta la Parte di Mezzogiorno, si affollano intorno al Saggio, ed Intrepido lor General Comandante, i Soldati, e gli Uffiziali tutti congratulandoſi a gara del meritato Trionfo, ed Egli, ai medeſimi rende, e diſtribuiſce quelle Lodi, che bene eſigeva il loro eſperimentato valore, e la vigilante loro condotta.

Frattanto l'immenſa Copia dei Fuochi, toglie l'Ombre alla Notte, ed all'ora deſtinata, il General Comandante, e tutti i vittorioſi Ufiziali in mezzo ai più teneri, e Feſtoſi applauſi del Popolo, ed all'armonia giocondiſſima di Militari Iſtrumenti, ſi portano con Bandiere ſpiegate, e Trionfanti, allo ſtrepito raddoppiato di Mortaletti nel Campo Boreale eſercitando, ivi, quegl'atti, che ben convenivano, al di lui, così glorioſo conquiſtatore.

In ſegno poi di una Vittoria sì bella, e memorabile ſi vidde la Sera del dì 26. il ben inteſo Teatro dei Nobili Sigg. Ceuli, così vagamente diſpoſto, ed ornato di Trofei militari, Bandiere Coronate di Lauro, di Feſtoni bizzarramente intrecciati, con Fiori coloriti, ed inſieme illuminato a Giorno con sì bell'ordine, e ſimetria, che ben dimoſtrava la magnificenza, l'ottimo guſto, e la gloria del Mezzogiorno.

Ivi adunque fù principiato il Ballo alle ore otto della Sera con due ſuperbe Orcheſtre, e ſtante l'affluenza delle Maſchere ed eſſere tutti i Palchi ſempre pieni di Nobiltà, e di Foreſtieri, durò fino alle ore tre dopo la mezza Notte.

Ma ſe bella, e magnifica rieſcì una tal Feſta fu certamente, grandioſo, e ſorprendente il Trionfo eſeguito la Mattina della Domenica ſuſſeguente.

Cavalcava alla Teſta di tutta l'Armata Trionfante l'Ajutante Maggiore ſopra generoſo Deſtriero ſuperbamente ban-

bardato, indi ſeguivano con bell' ordine due Compagnie di Granatieri a Cavallo, e dopo alcuni Uffiziali la maggior parte delle Truppe parimente a Cavallo in numero di 250. circa, formavano con i loro Uniformi di vari, e graziosi colori un bellissimo colpo d'occhio, venivano quindi varie Truppe a piedi con i Corpi dei Celatini di seconda mano, ed alcuni bassi Uffiziali, accompagnati da Tamburi, Pifferi, e Trombe.

Finalmente preceduto da vari Ufiziali a Cavallo compariva il gran Cocchio Trionfale tirato da sei Cavalli, e circondato da tutti i Celatini di prima mano, come Guardie del Corpo, essendo il detto Cocchio tutto ricoperto di ricchi Tappeti, e ornato di Festoni di Drappi in più colori, e con vago intrecciamento, e Corona di Lauri, distribuite avendo, tre per ciascun lato le sei Gloriose Bandiere; Sulla cima di detto Cocchio si vedea il vittorioso Duce Australe con i suoi primi Assistenti Generali in tre magnifiche Sedie distinte, indi i Cavalieri Deputati, ed altri primari Uffiziali, e dipoi tutta la Banda Militare, che di tanto in tanto, con un glorioso concerto rendea più lieto, giocondo il Trionfo.

Dall' Abitazione del General Comandante al replicato strepito di Mortaretti, per la Contrada di S. Martino s'incamminarono i Trionfanti Australi lungo l' Arno fino alla Contrada di S. Antonio, e da quella per la Contrada del Carmine, di nuovo lungh' Arno, e voltando dalla Chiesa di S. Cristina, ritornarono per la Contrada di S. Martino al Palazzo detto della Priora di S. Sepolcro.

Intanto si distribuivano varie Poetiche Composizioni, in lode dei Vincitori ai quali applaudiva non meno il Basso, ed immenso Popolo sparso per tutte le Contrade, che i Cittadini tutti, e la Nobiltà Forestiera ancora, che dai Balconi, e dalle Ringhiere adorne di ricchi Drappi, doveva il superbo Trionfo, come i Trionfanti godevano

degl'

degl' applausi, e del piacere di tutti gli Spettatori.

Giunti al detto Palazzo della Priorìa, e scesi dal Cocchio, il Comandante, ed Uffiziali di Mezzogiorno, riceverono fra pochi momenti i Cavalieri Deputati di Tramontana, secondo il consueto Ceremoniale invitati, e tutti insieme si assisero ad una superba Tavola di cinquantadue Coperte servita con tutta la magnificenza, ed ottimo gusto; Sedendo in capo della medesima sotto ricco, e ben inteso Padiglione, coronato di Lauri, il Supremo Comandante, avendo alla destra i Convitati Cavalieri di Tramontana, ed alla sinistra i Deputati Cavalieri di Mezzogiorno, e distributi lateralmente tutti gl' altri Commensali, ai di cui Brindisi, e replicati evviva corrispondevano bene spesso, e vari Marziali Istrumenti, ed i soliti Mortaretti.

Finalmente per Corona delle descritte maggiori Feste, e di altre minori ancora dei giorni trascorsi la sera del dì 30. Aprile fu replicata la magnifica Festa di Ballo al Teatro dei Sigg. Ceuli, quale riuscì non meno vaga, e brillante della prima accompagnata essendo ancora dal continuo, e consueto sparo di Mortaretti, che dalle ore cinque della mattina replicatamente ogn' ora, ed ogni mezz' ora, terminò alle dodici della Notte, in cui cessar dovevano tutti i contrassegni di Battaglia, e di Vittoria, ma non già di consolazione, e di Gioja per l' esito faustissimo di uno Spettacolo così bello, ed interessante, che sembra avere tutte le apparenze di un fiero Combattimento, sebbene in sostanza poi non produca, come abbiamo veduto, disordine alcuno capace di turbare la Pubblica quiete, e felicità.

APPLA-

APPLAUSO

AL VALOROSO POPOLO PISANO

Festeggiante sull'Arno con le dodici sue Bandiere, in preparazione alla Battaglia del PONTE da eseguirsi nella Primavera del presente Anno 1776.

SONETTO.



TRema, Invidia superba, e il fier talento
Dei generosi Alfei fremendo onóra;
Vive il prisco valor, se il lauro è spento,
Ed ai Numi diletta è Pisa ancóra.

Del Tosco Giove al sospirato accento
Ecco sorge, sdegnando ogni dimóra:
Corre al Ponte guerriero, e del Cimento
Magnanima si duol, che lungi è l' ora.

Suona il bellico grido: aura pugnace
Fra le rapide Insegne ondeggia, e stride:
Sembra Aletto ruotar sanguigna face;

Ma, taccia Invidia rea, fra l' ire infide
Lieti abbracciansi i Duci, e Pisa in pace,
Mentre avvampa di sdegno, esulta, e ride.

Di Aldauro Ninfeo P. A.

TRI-

TRIBUTO OSSEQUIOSO DI VERA LODE

ALL' ILLUSRISSIMO SIGNORE CONTE

FRANCESCO DEL TESTA

DEL TIGNOSO

Nobil Patrizio Pisano, Ciambellano delle II. MM. II., e RR. e di S. A. R. il Granduca di Toscana, General Comandante della Parte di Mezzogiorno per la Battaglia del Ponte dell' Anno 1776.

SONETTO.

INclito Duce, a cui la Gloria Avita
Ispira alta virtù, prisco valore,
Che per nobil desio serbi scolpita
La tua Pisa diletta in mezzo al cuore:

Che sul Ponte guerrier novella vita
Generoso gli rendi, e nuovo onore:
E l' ire affreni, e la discordia ardita,
E amabil rendi il marzial furore;

Questa deh non sdegnar, fra i lieti viva,
Sacra all' industri tue cure leggiadre,
Grata dei Fidi tuoi mercè festiva;

E ascolta poi l' impazienti Squadre
Far d' Arno risuonar la doppia riva
L' Eroe dell' Austro, e della Patria il Padre.

AL

AL NOBILE SIG. CAVALIER CAPITANO

GIUSEPPE DELLA SETA GAETANI

COMANDANTE GENERALE DELLA VALOROSA PARTE DI TRAMONTANA

SONETTO.



Germe Illustre d'Eroi, Cui l' Aureo Freno
  Borea affidò delle sue forti Schiere,
  E fra' Timpani, l' Armi, e le Bandiere
  Di coraggio, e di speme ha il Cor ripieno.

Invidia freme, e d' atro ostil veleno
  Sparge indarno, e d' ardir Turbe guerriere:
  Tu l' atterri le Chiome, e le sue fiere
  Arti deludi, e ne trionfi appieno.

Ecco il Cimento, che a pugnar ti sprona,
  Là di Prove marziali è il Campo aperto,
  E per scherzo insurar s' ode Bellona;

Vanne, Vinci, e Vedrai, che al tuo gran Merto
  Fra gli applausi faran degna Corona
  Del Padre i Voti, e del Grand' Avo (a) il Serto.

(a) Il Cavalier Priore Orazio della Seta Gaetani Avo Paterno del sudetta Sig. Comandante fu più volte anche Esso Comandante Generale della Parte di Tramontana, e più volte vinse, e Trionfò.

AI VALOROSI

CAVALIERI

DI TRAMONTANA.

SArà facilmente creduto, ma non da Voi, o Valorosi Cavalieri, che l'inazione, in cui sono state le armi nostre per l'intero corso di nove anni, abbia avuta origine dall'ultima per Noi sventurata battaglia, nella quale cercammo in vano di riacquistar quella palma, che nel precedente conflitto eraci da Voi stata rapita. Non è maraviglia, che chi mal ci conosce pensi in tal guisa, mentre le reiterate sconfitte abbatter sogliono, e sgomentare lo spirito umano, nè senza ragionavol tema si combatte contro chi più volte è stato di Noi Vincitore. Ma Voi, che ben ci conoscete, Voi, che non sapete negar giustizia al vero, e che più, e più volte avete vedute le nostre Vincitrici Insegne sugli ultimi confini del Campo Vostro, Voi a tutt'altro attribuirete l'ozio forse troppo lungo dell'armi nostre, che a mancanza di coraggio, o a vergognoso timore. E chi sà quando il nostro spirito, ormai assuefatto alla quiete, avrebbe risentiti gli stimoli di Marte, se da forte straordinario impulso non fosse stato richiamato all'armi, ed eccitato all'Imprese? L'attual guerra d'Affrica, il reprimer l'insolenza di quei Barbari resa ormai intollerabile, e sopra tutto la parte, che in essa ha presa il nostro REAL SOVRANO, ed insieme amorosissimo Padre destò nei nostri petti un improvvisa brama, ed un ardore impaziante di mieter palme, e di segnalarsi nei più dif-

ficili

ścili cimenti. Sono pur essi, ciascun di Noi fra se diceva, quei Barbari medesimi, contro dei quali tante volte i nostri Antenati riportarono illustri Vittorie, ed è pur quella l' istessa Terra, ch' essi calcarono con intrepido piede, e da cui ne trassero spoglie, trofei, e fin prigionieri i Tiranni? Non potrà forse alcun di Noi, in cui più spicchi la forza, ed il coraggio, essere scelto a quell' impresa, e far rivivere la glorie dei nostri Maggiori? Che se ben diversa è la vera guerra da quella finta, che fra di Noi si tratta, non è perciò che in questa ancora non abbia tutto il suo luogo la virtù, ed il valore, che non conferisca e destare il coraggio, a non smarrirsi fra' pericoli, e ad assuefarsi alla militar disciplina; importantissimo oggetto, che al dir di Senofonte mantiene l'esercito, e la di cui mancanza è spesse volte il suo veleno, e la sua distruzione. Mancan forse gli esempi di quelli, che non avvezzi ai cimenti, ed ai pericoli, al primo scontro di furioso nemico impallidirono, furono sordi ai comandi, abbandonarono l' insegne, e cercarono sol nella fuga lo scampo? Non così la Greca Gioventù, da cui la Patria nostra, se non ne trasse la prima origine, perchè questa eccede l' umana memoria, ne ricevè almeno un numoroso aumento di Popolo, sì, la Greca Gioventù perchè addestrata nei Giochi Olimpici, ed a quelle pugne avvezza, affrontava senza tema numerosissimi eserciti; ond' è che tutt' ore se ne celebrano i prodigj di valore nelle battaglie di Maratone, delle Termopili, e di Salamina. Si torni dunque, Valorosi Cavalieri, a combattere; tutto il consiglio, tutto il valore si ponga in opera. Voi per conservarvi gli allori nell' ultime due battaglie acquistati, noi per rapirveli, e fregiarne le nostre tempie, come ben sovente seguì nei tempi passati. Ma ciascun di noi si rammenti che anche

nella

nella vera guerra fu mai sempre lodevole la clemenza; che l' infierire contro i vinti, e incrudelire contro dei prigionieri disonora l' umanità, ed è detestabile fra le più barbare ancora, e più feroci Nazioni. L' azione più bella, che si ammiri nella vita del grande Alessandro fu forse quella d' aver pietosamente accolta, e generosamente trattata la prigioniera Famiglia di Dario. Le geste magnanime, e le luminose azioni degli Eroi servir debbono di sprone, e di scuola per conformarvisi nelle cose ancora men grandi. Le nostre contese non hanno altro scopo, che la gloria, e questa gloria, chiunque vinca, si rende fra di noi comune, perchè abbiamo comune la Patria. Sopra di noi saran rivolti gli occhi di quali innumerabili spettatori, ma specialmente del REAL nostro SOVRANO, in cui del pari regnando il Valore, e la Clemenza, quanto si compiace delle azioni generose, altrettanto aborre le disumane. Con questo spirito, e con tali sensi dell' animo nostro v' attendiamo nel dì ventuno del presente Mese di Aprile sul Ponte, dove ci troverete pronti alla pugna, ed impazienti di riportar gloriosa Vittoria.

Dalle Nostre Tende li dì 17. Aprile 1776.

I CAVALIERI DI MEZZOGIORNO.



Per

Per la Disfida della Battaglia del PONTE, presentata ai Valorosi CAVALIERI di TRAMONTANA dai Generosi CAVALIERI di MEZZOGIORNO.

SONETTO.

D E D I C A T O

AL GENERAL COMANDANTE
DI MEZZOGIORNO.

Duce, e Signor, queste, che miri intorno
Elette Schiere a Te dovute, e fide,
Coronate di Palme un dì le vide
Vittoriose Alfèa nel suo soggiorno:

Queste onuste di Spoglie in Carro adorno
Trionfaron gloriose. Or non arride
Più fausto il Ciel: Ma dalle Stelle infide
Depresse, a Te Signor, le vedi attorno:

Chiedono a Te, che infrante le ritorte,
Gli riponga sul Crin quel Serto usato;
Che un colpo gl'involò d'iniqua sorte.

Incontran generose ogni periglio.
Disfidano il rigor d'avverso Fato.
Se le reggi, o Signor, col tuo Consiglio.



AI GENEROSI

CAVALIERI

DI MEZZOGIORNO.

NON avvi per Noi ragione alcuna, o Generosi Cavalieri, che muover possa gli Animi nostri alla svantaggiosa idea di riguardare il lungo ozio vostro a richiamarci a nuove prove, sul nostro celebrato Ponte, come vile effetto di timore, o di poco desio della Gloria.

La comun Patria, Clima, Educazione, e Vita, non possono in Noi tutti, che produrre con eguaglianza comune, e Genio, e Valore.

E qual torto non ci farebbero le vicine, e le remote Nazioni, se mai pensassero, che un solo de' nostri Concittadini degenerasse dagl' Illustri insieme, e Generosi nostri Progenitori?

Debbono Esse rimaner piuttosto convinte, che l'uso troppo frequente delle più chiare Prove di Valore, e di Generosità ne adombra in certa maniera la Fama, ed il Pregio.

E questa sola immaginazione ha fatta scusa alla sin qui indifferenza vostra per sostenere il malagevol peso di Soccombenti.

Solo ci ha mossa una qualche sorpresa il sentire, che nel confessare le ultime vostre Cadute, pensiate ad oscurare la nostra Gloria nel rammentarci le già Perdite nostre: perdite però, che sono omai nella Memoria dei Viventi del tutto quasi abolite.

Non deve l' Uomo arrossire, se Vinto si trova da

Virtù

Virtù superiore, nè deve supporre maggior Gloria l'abuso delle spoglie altrui, per adombrar così chi giustamente le veste.

Confessate piuttosto di soffrir di mala voglia, che il vostro Valore non và fin qui del pari col nostro, e che per avventurarne l'equilibrio, bramate il Cimento, cui ci invitate, ed allora rispetteremo vie più le generose vostre risoluzioni.

E se avverrà di poter coronare con nuovi gloriosi Allori le nostre Fronti, ravviserete, che la Pugna nulla a noi toglie del naturale umano istinto, e che frà la Gloria reputeremo Gloria maggiore il trattare i Prigionieri, ed i Vinti quali Amici comuni, e quali partecipi della Gloria nostra, e dei nostri Trofei; E riscontrerete altresì a tutta prova, che qualunque sia la nostra sorte, nutriamo egual Cuore, e Consiglio per praticare quella moderazione, ajuto, e cordialità ben dovuta insieme, e necessaria a chi ben comprende quanto nell'Anime Grandi possa non solo, ma anzi deva la Società, e la Natura.

Nè vi arrechi già maraviglia tal sublimità di pensiero, mentre giustamente conviene a chi nutre il pregievole genio di contrastare per la Gloria in finto Agone: onde da Voi tutti ancora, o Generosi Cavalieri, è sperabile il promesso egual Contegno, comunque accada di restar Voi, o Vincitori, o Vinti.

„ *Che vince Pisa, e vincitrice, e vinta* „

Verremo adunque a trovarvi, o Generosi Cavalieri nel dì, che ci marcate al divisato luogo.

Siano le nostre Marziali fatiche dirette, e dedicate al Fausto Nascimento del nuovo GERME REALE ECCELSO FIGLIO DEI MAGNANIMI NOSTRI CLEMENTISSIMI SOVRANI, onde viepiù assicurato in LORO

 il To-

il Toscano Soglio, felici sempre siano con ESSI i suoi fedelissimi Sudditi.

E mentre il Mondo spettatore ci rimira in apparente pugna occupati per contrastarci vicendevolmente le Palme, vegga Egli, e comprenda, di che fosse capace il Pisano valore, se per la difesa, e per la Gloria di sì adorabili SOVRANI dovessimo in vera Pugna stringere il Brando nostro.

Lieto adunque ciascun di Noi si presenti alla Gloriosa Impresa, e con magnanimo Ardire si contrasti, si vinca, che alla perfine Pisa, essendo, e nel Vincitore, e nel Vinto, raccolga dal Plauso universale quel Premio ai sudori dei Valorosi suoi Figli meritamente dovuto.

Dalle Nostre Tende li 17. Aprile 1776.

I CAVALIERI DI TRAMONTANA.



AP-

In occasione della pubblica Disfida per il Giuoco del Ponte fatta dai Generosi Cavalieri di MEZZOGIORNO ai Valorosi Cavalieri di TRAMONTANA.

SONETTO.

Dedicato al Merito sempre Grande di S. E. il Sig. Conte

DON JACINTO CATANTI

Nobil Patrizio Pisano, &c. &c. &c. e Soprintendente delle Feste del Cartello, e Benedizione delle Bandiere della Parte di Tramontana.

ARder di nuove belliche faville,
BOREALI CAMPIONI, Austro ritenta,
E sazio di passar l' ore tranquille
Desio d' usate Palme in Voi fomenta.

Ognun di Voi qual altro invitto Achille
Applaude al dolce Invito, e si rammenta
Che „ già tre Lustri (Ah fian pur cento, e mille!),,
Strapparvi invan dal Crine il Lauro tenta.

L'Onore, alle cui tracce avidi, e pronti,
Dietro correte, il vostro ardir rinforza;
E di sudor marzial sparge le Fronti.

Fortuna indarno d' insultar si sforza,
Poichè son della Gloria i soli Fonti
Arte, Senno, Valor, Coraggio, e Forza.

Per la solenne Festa della Benedizione delle Bandiere del Giuoco del Ponte fatta dai *Cavalieri di Mezzogiorno* nella Venerabil Chiesa del Nobil Monastero di S. Martino in Kinseca, il dì 18. Aprile del corrente Anno 1776.

SONETTO.

Dedicato a S. E. il Sig. Senatore

FERDINANDO INCONTRI

Patrizio Volterrano, e Fiorentino, Cavaliere dell'Insigne Ordine Militare di S. Stefano P. e M., Priore di Austria, Marchese di Monte Verde, e Canneto, ec. Intimo attual Consigliere di Stato di S. A. R., e per la R. A. S. Luogotenente al Capitolo Generale dell'Ordine predetto, tenuto in PISA l'Anno 1776.

Donna dell'Arno assisa a' dì vetusti
 Alteramente in su' i reali scanni,
 Allor che il nome, e i pregj alti, ed augusti
 Chiara stendevi agli ultimi Britanni;

Il Fato, e gli Astri (ah! quasi dissi ingiusti)
 La nera Invidia mossero a' tuoi danni,
 Tal che poi stretta infra confini angusti
 La Discordia ne accrebbe ognor gli affanni.

Pur rasserena il ciglio, e all'Ara intorno
 Or mira in quei VESSILLI, e nel lor DUCE
 Risorto omai l'onor de' Fasti tuoi.

La Sacra Pompa, ond' è sì lieto il giorno,
 Dell' avito splendor l'imago adduce,
 E l'Ombre appaga de' tuoi prischi Eroi.

SO-

Per la Solenne Festa della Benedizione delle Bandiere del Giuoco del Ponte di Pisa fatta dai CAVALIERI di MEZZOGIORNO nella Venerabil Chiesa del Nobil Monastero di S. Martino in Kinseca il dì 28. Aprile del corrente Anno 1776.

SONETTO.

Dedicato al Sublime Merito dell' Illustriss. Sig. Cavaliere

BANDINO PANCIATICHI

Ciambellano Attuale delle LL. MM. II. e RR. Commissario, e Capitan Generale per S. A. R. della Città di Pisa, &c.

Altri le Palme, ed il Valor primiero
 Rammenti, o Pisa, e i debellati Regni
 L' Armi pietose, e i generosi Impegni
 Per l'onor della Fede, e dell' Impero.

Già la Fama spargendo ogni sentiero
 Di tue Glorie, delude i rei disegni
 Della nemica sorte, e in van' suoi sdegni
 A te rivolge invido Mostro, e fiero;

Che Tu dei Figli tuoi cura sol prendi
 Non all' Ira, alle Stragi, ed al furore,
 Ma solo all' Opre di virtù gli accendi.

Quindi la tua Pietà del prisco Onore
 Degna ti mostra, ed oggi ben comprendi,
 Che tutto sia del Ciel Dono, e Favore.

Di Libillo Lasionio P. A.

Per la Solenne Festa della Benedizione delle Bandiere del Giuoco del Ponte di Pisa fatta dai CAVALIERI di MEZZOGIORNO nella Venerabil Chiesa del Nobil Monastero di S. Martino in Kinseca il dì 18. Aprile del corrente Anno 1776.

SONETTO

DEDICATO AL NOBIL SIG. CAVALIER CAPITANO

GIUSEPPE DELLA SETA GAETANI

COMANDANTE GENERALE DELLA VALOROSA PARTE DI TRAMONTANA

PISA COSÌ PARLA.

Vissi, o Figli ai Trionfi. Eccelse Imprese
Non giova il rammentar. Fra l'Armi, o in pace
Hanno fine gl' Imperj, ed all'offese
Del Veglio struggitor tutto soggiace.

Altri tempi, altre cure. Il Ciel cortese
Un Campo v' offre a palesar capace;
Che spenta ancor non è l' antica face
Del valor, che temuti un dì vi rese.

Ite al Ponte, o miei Figli, e in finta guerra
Quell' emula Virtù nasca tra Voi,
Che del livido mostro i colpi atterra.

Ite.... Ma nò. Prima rivolga i suoi
Voti al Nume ciascun. Felici in Terra
Con la scorta del Ciel vivon gli Eroi.

Dell'Avv. Luigi dal Borgo di Primo
tra gli Arcadi Antipatro Massilide.

SO-

Per la Solenne Festa della Benedizione delle Bandiere del Giuoco del Ponte di Pisa fatta dai CAVALIERI di MEZZOGIORNO nella Venerabil Chiesa del Nobil Monastero di S. Martino in Kinseca il dì 28. Aprile del corrente Anno 1776.

SONETTO

DEDICATO ALLA NOBIL SIGNORA CONTESSA

GIOVANNA DEL TESTA DEL TIGNOSO

PATRIZIA PISANA.

ECco il sentier di gloria: a nuovi onòri,
Invittissima Alfea, ti appella il Fato;
Sorgi e seconda il fiero genio usato,
Che degli emuli Figli infiamma i cuori.

Palla inerme precede i tuoi furori,
Ed ha l'onore e la Vittoria allato:
Ed alzarsi Gradivo osserva irato
L' Oliva ancòra ad emular gli allori.

Ma come in seno alla discordia audace
Insieme puoi sul marzial tuo Fiume
Nutrir gli sdegni e custodir la pace?

Ah il so: dal Cielo implori il bel costume!
Così vide la prisca età pugnace
I tuoi trionfi incominciar dal Nume.

Di Alidauro Ninfêo P. A.

In occasione della solenne Benedizione delle Bandiere fatta dai Valorosi Cavalieri di Tramontana nella Venerabil Chiesa de' MM. RR. PP. Minori Conventuali di questa Città di Pisa l'Anno 1776.

SONETTO.

Dedicato a S. E. il Sig. Senatore

FERDINANDO INCONTRI

Patrizio Volterrano, e Fiorentino, Cavaliere dell'Insigne Ordine Militare di S. Stefano P. e M., Priore di Austria, Marchese di Monte Verde, e Cannero, ec. Intimo attual Consigliere di Stato di S. A. R., e per la R. A. S. Luogotenente al Capitolo Generale dell'Ordine predetto, tenuto in PISA l'Anno 1776.

QUesti, che tra gl'incensi, e le preghiere
Innanzi al vostro Altar chinan' la fronte,
Avvezzi a trionfar sul Patrio PONTE
Duci, e Campioni, e in un' Armi, e Bandiere,

SIGNORE, affido à Voi. Le Avite Schiere
Di Pace all'ombra instrutte aveste pronte
Or ne' Mari di Libia, or sull'Oronte
Falangi a debellar barbare, e fere.

PISA alleva i suoi Figli industre Erede
Quale in Olimpia i Padri, ed in Corinto,
E gli offre poi del RE TOSCANO al piede.

Se grata sia l'offerta, altra del finto
Suo bellico pugnar mercè non chiede,
E già confonde il Vincitor col Vinto.

Del Dottor Giuseppe Lupetti Professore
di Lettere Umane nel Seminario di Pisa.

SO-

NELLA STESSA OCCASIONE

SONETTO.

CONSACRATO A S. E.

IL SIG. LUOGOTENENTE

PREDETTO.

Alzò Pisa la fronte, allor, che al Tempio
Mirò de' Figli suoi l'ardenti schiere
Portare in bella gara Armi, e Bandiere
Emulatrici del vetusto esempio;

E disse; Or mi rammento il giusto scempio,
Che fei di genti un dì baldanzose, e fiere,
Quando mirai crollar l' antenne altere,
E rapir volli il gran Sepolcro all' Empio.

Emula allor della superba Roma
Vidi, e Mari sanguigni e Traci estinti,
E di fronda immortal cinsi la chioma:

Se cangiossi il destin pur questa fronte
Nò non cangiai, Tra i Vincitori, e i Vinti,
Vinco, e trionfo ancor sul Patrio Ponte.

F. G.

In occasione della solenne Benedizione delle Bandiere fatta dai Valorosi Cavalieri di Tramontana nella Venerabil Chiesa de' MM. RR. PP. Minori Conventuali di questa Città di Pisa l'Anno 1776.

SONETTO.

DEDICATO AGLI ILLUSTRISSIMI SIGG. CONTE

FRANCESCO DEL TESTA DEL TIGNOSO

Nobil Patrizio Pisano, Ciamberlano delle LL. MM. II. e RR. e di S. A. R. il Granduca di Toscana.

GENERAL-COMANDANTE DELLA PARTE DI MEZZOGIORNO,

E SIGNORI

DEPUTATI DI DETTA PARTE

S' allude alle provide SOVRANE PREMURE dirette a rimuovere ogni sinistro nella futura Battaglia.

Olà, fermate; olà: Vi parla Alfea
La gran Donna dell' Arno, invitte Genti
Ah! non turbi il seren de' miei Contenti
Furia di sdegno armata, audace, e rea;

Rammenta al Prence la Toscana Alfea
Del mio genio guerriero i primi Accenti,
Ch' Ei d' avverso Destin, d' infausti eventi
Dalla finta Tenzone invan temea.

Giurai Pace fra l' Armi: Onor sincero
Offrasi al Nume; e tra gl' incensi, e il canto
Abbia serto d' Olive il mio Cimiero:

Al Tempio, al Tempio quei Vessilli intanto,
Deh! gli secondi il Cielo, e non sia vero
Che gli estremi del riso occupi il pianto?

Andrea Agostini A. c. Costante.

SO-

NELLA STESSA OCCASIONE

SONETTO.

DEDICATO A PREDETTI ILLUSTRISS. SIGG.

COMANDANTE GENERALE, E DEPUTATI

DELLA PARTE DI MEZZOGIORNO.



PISA COSÌ FAVELLA.

DEl Genio illustre, che Natura infuse
Dei miei grand' Avi nell' eccelse menti,
E d' onde spesso al canto lor le Muse
Trassero in Pindo già chiari argomenti,

In questi Segni, che ondeggiar confuse
Fanno in riva dell' Arno aure ridenti,
Pallade amica di sua mano incluse
La bella istoria alle future genti.

Sù la Rocca ai Vassalli un dì l'eressi,
Quando infransi di Turno il fiero orgoglio,
E la baldanza di Giason repressi.

Seguendo il Genitor, del Mar profondo
E di terra domar i Mostri io soglio:
Questi sensi oggi vanto in faccia al Mondo.

Di Esperio Ericino P. A.

ALLOCUZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DI MEZZOGIORNO

Ai suoi Valorosi Combattenti avanti la Battaglia.

PER pochi momenti ancora raffrenate quell' impeto intollerante, che accende, e agita oltre l' usato il vostro magnanimo cuore, o Valorosi. Ben' io ravviso l' ardente brama d' onore, che Vi rapisce: e quei vostri feroci moti impazienti sono i formidabili testimoni dell' intrepido vostro valore, e i presagj faustissimi d' incomparabil Vittoria. Ma questi medesimi contrassegni della vostra generosa fierezza, o miei fortissimi Atleti, si rendono per me soverchi, dacchè di ciascuno di Voi m' è già per prova palese il poderoso braccio, e l' arte maestra. E qual di Voi, ò dei vostri Padri invittissimi io non mi sono veduto al fianco, ne' miei più floridi anni, compagno illustre di sudor vittorioso in questo Agone di gloria? E dopo tali fortunate rimembranze, che mi riempiono di tenera gioja, e destano nel mio cuore le più fedeli speranze, come sperare ancora non dovrei di vedere per Voi adempite, e difese l' Avite idee generose dell' inclita nostra Patria? Sì, sì: a Voi si aspetta, o Magnanimi, di smentire, e confondere la bieca Invidia orgogliosa, mostrando nella marziale Palestra, che, se quanto è verace il vostro valore, altrettanto è menito lo sdegno, non è un barbaro genio di fieramente incrudelire nei vostri Concittadini quello, che vi trasporta; ma

ta ; ma bensì una provvida cura di conservare al Mondo con unico esempio i celebrati Ginnici studj ; una brama onorata di rendere immortali nella mente dei tardi Posteri i fasti de' vostri Antenati ; ed un nobil talento, che, mentre infiammarvi sembra alle più tumultuanti discordie, vi unisce anzi, e vi lega in pacifica gara con gli Emuli vostri per ugualmente servire, ò vinti, ò vincitori, allo splendore della nostra PISA. Ma che ? Voi fremete! Voi ergete baldanzosi la fronte ? Ah ben me l' dice cotesta trionfale presenza, che pieni già di questi eroici sentimenti, portate impresso nel cuore l' invidioso decoro della Patria, e l' onore insieme del nostro Nome. All' armi, adunque, o miei Prodi, al Cimento, alle Palme. Lasciate pur ora libero il freno a quello spirito agitatore, che sul vostro acceso volto balena, ed ai vostri Competitori, superbi dell' ultimo loro inaspettato Trionfo, mostrate alfine, che dalle Palme istesse, egregio ed usato vostro ornamento, apprendete a tanto più vigorosi risorgere, quanto più dal peso depressi. Già sta sull' ali impaziente l' istante sospirato di vostre glorie : già le trombe eccitatrici vi appellano : ecco tuona il bronzo fatale. Andiamo, la Vittoria vi corre al fianco, e vi guida, e vi prepara la fortunata Corona.



A' Va-

A' VALOROSI CAVALIERI

DI TRAMONTANA

Mentre si portano a combattere sul Ponte, il Loro

GENERAL-COMANDANTE

così parla.

SE, o Valorosi Cavalieri, faceste conoscere quanto sia grande il vostro coraggio, allora quando nell' ultima battaglia trionfaste sopra i Generosi Cavalieri Australi, fa ora d' uopo il dimostrarlo vie più in questo giorno. Il cedergli il Campo, e il rimaner Perditori sarebbe un togliere il bel lume a quella Gloria, che in tante battaglie acquistaste. Avete certamente da combatte e con un nemico al pari di Voi Valoroso: ma questo è il più bel pregio, del quale possiate andar fastosi. Non è plausibile quel trionfo, che si conquista sopra i vili e i codardi. La fama, che ne' Fasti dell' Eternità registra a caratteri d' Oro i fatti più illustri, sdegna descriversi quelle Vittorie, che vengono riportare per ignominiosa fuga degli Avversarj. Sovvengavi, che derivate dal sangue di quei Progenitori che seppero debellar Provincie, soggiogar Regni, ed incatenar Re e Regine. L' Asia, l' Affrica, l' Europa, e il Mondo tutto conservano ancora viva la memoria dell' inclite gesta de vostri Antenati: Non potrebbesi rimirare senza Vostro gran biasimo dagli Spettatori, se nella Pugna, alla quale v' avanzate, non combatteste con quella fortezza d' animo, che conviene a chi discende da Eroi. Si lusinga, ben

ga, ben il ſapete, il Voſtro Rivale d'aver ſicura la Vittoria, ſtimando ſua perdita la tardanza di queſta: ond' è di meſtiero il farli comprendere, che non avete minor coraggio del ſuo per contraſtargliela, è che non è in Voi diſgiunto dal combattere il ſaper vincere. Rammentatevi, che quello, in cui pugnerete, e il medeſimo Ponte, nel quale tante volte coronaſte di trionfali Lauri le Tempie. L'andare, il vedere, ed il vincere, ſia a Voi l'iſteſſa Coſa. Così ſpero, e così v' auguro. Audiamo.







PER LA GLORIOSISSIMA, PIENISSIMA, E SEGNALATISSIMA VITTORIA

Riportata dai Valorosi CAVALIERI

DI MEZZOGIORNO

CONTRO QUELLI DI TRAMONTANA

A numero eguale di Combattenti il dì 21. Aprile dell' Anno 1776.

SONETTO

Consacrato all' incomparabil Valore dei Medesimi Vittoriosi

UFFIZIALI, E COMBATTENTI.

Viva l' Austro famoso: oppressa alfine
Cadde l' audace Aquilonar baldanza:
Già BOREA fugge, e inaspettato fine
Cuopre d' orror Letèo la sua speranza.

Tremante fugge, ed alle sue ruine
Breve non ha di contrastar possanza:
Cede i lauri usurpati al nostro crine,
E intanto il tempo a nuove glorie avanza.

Fremi, BOREA superbo.. , ah no: dal cuore
Sgombri il nobile sdegno, e dolce idèa
Sorga di Pace a risvegliar l' amore.

Premio sia del Valor fronde Febèa;
Ma il Vinto al Vincitor congiunga Onore,
E in tutti i FIGLI Erôi trionfi ASTREA.

In segno di Giubilo, e Riconoscenza
Il Comandante Generale della Parte Vittoriosa.

SONETTO

Consacrato al Merito impareggiabile dell' Illustriss. Sig. Conte

FRANCESCO DEL TESTA DEL TIGNOSO

Nobil Patrizio Pisano, Ciambellano delle LL. MM. II. e RR. e di S. A. R. il Granduca di Toscana.

GENERAL COMANDANTE DELLA PARTE DI MEZZOGIORNO.

SOvr' alta Mole di Trofei superba
Poni, Artefice industre, un Duce, e al Piede
Sculta sia Imago di Guerrier, che cede,
E palesi del cuor la doglia acerba.

La Gloria a destra, e all' altra man riserba
Luogo alla Fama; un serto al Crin mercede
Sia dell' alto valor. Alfin tal Sede
Dona agli Eroi, così agli onor gli serba.

L' eterno Marmo in cotal guisa alzato
Sorga nel Campo, che divide il Ponte,
Borea lo guardi, e ne paventi ognora.

A Caratteri d' oro un Genio alato
Segnar si vegga in chiare note, e conte:
TESTA è il Prode Campion, che PISA onora.

In segno di profondo Rispetto
Luigi Manolessi Bolognese
Cannoniere di S. A. R.

AP-

APPLAUSO, E RINGRAZIAMENTO

Alle provide Cure, saggi Consigli, e Sudor valoroso del Nobil Sig. Cav. CARLO LANFRANCHI POGGI Patrizio Pisano, &c. e del Sig. FILIPPO GASPERO BIGONGINI, Assistenti vigilantissimi al Comandante Generale della Parte Vittoriosa.

SONETTO.



IO non adombro il ver: l' Arte guerriera,
Rigida figlia della Gloria Elèa,
Per cui de' Figli Eròi và Pisa altèra,
In me vago pensier sopita avèa;

L' ardir non già, che nell' Età primiera
Non sì rapido, forse, e vivo ardèa:
Che al variar della stagion sevèra
Il valore non langue in alma Alfèa.

E Cui degg' io se nell' austera impresa
Con memorando esempio alfin potèi
Dell' Austro vendicar l' antica offesa?

Oh Prodi, a Voi. Ma se gli onor Febèi
Voi donaste al mio crine, a Voi sia resa
Bella parte immortal dei Lauri miei.

In congratulazione, e riconoscenza
Il Comandante Generale della Parte di Mezzogiorno.

SONETTO.

Consacrato al Merito Impareggiabile, ed Indefessa Vigilanza

Dei Nobili Signori

CAVALIERI DEPUTATI

DELLA PARTE VINCITRICA.

O di Pallade, e Marte invitti Figli,
Qual ridente per voi luce serena
Sulle sponde dell' Arno il Ciel rimena,
Ammirator de' vostri gran perigli!

Ben si credeano minacciosi i cigli
I Boreali Eroi premer l' arena
Del campo Vostro, e con furiosa lena
Volgon ver Voi le destre, e i lor consigli.

Ma oimè! da quel, che vi si accende in petto,
E vi lampeggia in viso ardor guerriero
Fuggonsi tinti di pallor l' aspetto.

E rimirando il Vostro Duce altero
Carco di Palme tra lo stuolo eletto,
Del vinto PONTE a Voi cedon l' impero.

Del P. D. Emanuelle Vedani Bernabita.

SO-

SONETTO.

Dedicato al Merito Sublime dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere

SALADINO DAL BORGO

AJUTANTE MAGGIORE &c. DELLA PARTE VITTORIOSA.



Vinse Anniballe, e cento Duci, e cento
Estinti Eroi Italia vide, e Roma,
Che vicina a soffrir barbara soma
Fù, di timor, ripiena, e di spavento.

Quando, mutato il luttuoso evento
Veggio di verde allor cinger la chioma
Al gran Duce Roman Affrica doma,
E l' orgoglio fatal depresso, e spento.

Ed or, scosso Aquilon, sconfitto alfine
Scorge, con meste, e languide pupille
Il tristo avanzo delle sue ruine.

Così d' onor s' accendono faville,
Così vesti di Lauri il nostro crine
Per destino di Borea, il nuovo Achille.

In segno di Giubilo, e di Congratulazione
Giuseppe Jacoponi.

ODE

O D E

Consacrata alla distinta vigilanza, e valore degl' Illustriss. Signori MICHELE PESCIOLINI, e OTTAVIANO PIERI Comandanti delle Spallette, e Signori Dottore ANTONIO BARSANTI, e GIUSEPPE FONDI Assistenti ai Medesimi.

NON dell' Aonie Dèe sul Carro eterno,
Fra chiari lampi ardenti,
Io de' corsier Febèi seggo al governo,
E le superbe vie scorro de' venti;
Sol con eletti carmi,
Di cui sù Dirce, a far tesòro apprendo,
Desto il pensier dell' armi:
E la Cetra Tebana al fianco appendo,
Ricca di fortunati Inni sonori,
Che in fronte alle vittrici alme guerriere
Lusingando rallegra i bei sudori:
E invan mi veggio allato
Dell' ore taciturne il cocchio alato.
Lieti risuoneranno i modi Ascrèi
Sulle ridenti carte:
Nè si vedrà funesta via di Marte
Di sanguigni ingombrar caldi Trofèi:
Non di tragiche bende
Fra vergogna, e timor cuoprirsi i vinti,
E calpestare il vincitor gli estinti
Tra le disperse Tende;

Qui

Quì di bella Virtù ſplende l' imago,
Che di gloria il deſio nell' alme iſpira:
Mentita, e breve è l' ira,
Ma ſu i rigidi usberghi ardono alteri
Di verace valor lampi guerrieri.
Così l' inclita Pisa a bel cimento
Richiama in lieta fronte
I chiari Figli al celebrato Ponte;
Così 'l feroce giovanil talento
Fra gli ſtudj onorati un tempo acceſe
A più ſevere impreſe;
Qual fra i Teſſali orrori al biondo Achille
Chirone un dì godèa
Entro l'acerba idèa
Di penoſo piacer deſtar faville,
Che, fra l'ombre di Sciro indarno aſcoſe,
Volar d' Ilio ſuperba
L' aeree Torri a incenerir famoſe.
E oh come Alfea, fra' bei ſudori induſtri,
De' ſuoi Trionfi illuſtri
Creſcer mirò la fortunata ſpene!
Serbò ne' Figli alteri
L' alta cagione dei furor guerrieri;
Nè invidiò ſulle fumanti arene
D' Affrica e d' Aſia il forte oprar divino,
Onde cotanto inſuperbì Quirino.
Sparve l'antico Onor: Roma ed Atene;
Ombre ſdegnoſe e meſte,
Gridàro a lei dal cenere meſchino,

Che l' altere di fasto ore serene
Vuole il fatal Destino
In preda all' ire dell' età funeste.
Ma non d' instabil sorte il guardo ingrato,
Nè il morso struggitor del Veglio avaro
Delle placide Gare in lei turbàro
L' aureo costume usato,
Ecco all' ombra immortal d' Oliva amica,
Emulatrice dei vetusti allori,
Ferve la Pugna antica.
Oh Eròi, degni degli Avi, i bei sudori
Sol Gloria terge, e alla Virtù pugnace
Bastan solo in mercede Onore, e Pace!
Ma, qual fra il torvo lampo
Fiamma agitata splende,
E tosto irata a saettar discende,
Tal l' Austro mio veloce
Di Borea vola a fulminar sul Campo;
Ei freme, e invano all' impeto feroce
E la terribil arte adopra, e l' ira:
Dello propizio il mira,
E, al rapido Piròo lasciando il morso,
All' ora marzial recide il Corso.
Vieni, amabil Vittoria, e l' auree penne
Spiega sul prode mio Campione invitto,
Che, ardente, e grande nel fatal conflitto,
Sul fugato Aquilon la palma ottenne;
Ma non offrir dei trionfali allori
Alla Fronte vittrice i primi onori.

Sur-

Sorgete Ombre famose:
A voi serbò il Destino
Ornar dei vostri lauri il gran Nipote,
Bandinuccio immortale, inclito *Orsino*. (a)
Oh se il Dirceo Saettator canoro,
Scosso l' Elisio orror, dolce ritorno
Facesse in questa etate
L' amabil' aura a respirar del giorno;
Quai sulle corde aurate
Eterni Ei vibrerebbe Inni soavi!
Non più per Lui Gerone
Avrìa lampi, e corone,
Nè si vedrebbe altera
Dei Regi illustri insuperbir Cirene:
Non sull' Istmiche arene
Destare i Lottator polve guerriera,
E pe' sentieri Elèi
Lasciare appena i corridor felici
Di volanti quadrighe orme vittrici.
Ma non invan per Voi
Sull' incude Cadmèa destai faville,
Vittoriosi Eroi:
Io dalle cime d' Elicona immote
Alle genti rimote
Sulle terga del vento

C 2 Com-

(a) Eroi della Nobilissima Famiglia del Testa, ascendenti nel Sig. Comandante; Orsino si segnalò fra i più valorosi Campioni dell' Armata Pisana nell' Impresa della Sardigna. Bandinuccio fù uno dei prodi Generali dell' Esercito Pisano, mosso contro i Lucchesi l' anno 1270.

Commetterò per voi superbo accento,
Degli Ettori mercede, e dei Pelidi,
Che non pave il furor degli anni infidi;
E squarceraffi la viperea chioma
La roca Invidia doma;
Ed invano oserà sorgere audace
Dag'i Stagni Letèi la notte edace.

Di Alidauro Ninfeo P. A.



SONETTO

DEDICATO

all' Intrepidezza, e Valore delle due insuperabili Squadre di

SAN MARCO, E DRAGONI.

Vincesti o Prodi, e l' onorata fronte
Ornar sapesti di non dubbj Allori,
Che mercè d' instancabili sudori
Mietesti già sul contrastato PONTE.

A Voi si ascriva, e alle famose, e conte
Prove, se Borea tra fatali errori,
Smarrissi avvolto, e i ciechi suoi furori
Svaniro, i vanti le minacce, e l' onte,

Ma viva il vostro Duce: Ei nel Periglio
Vi resse ove il furor può far tragitto,
Col raro senno di sua mente figlio;

Che se al Braccio possente, e al cuore invitto
Di Voi, mancava un provvido consiglio,
Fors' era men glorioso il gran conflitto.

In contemplazione di giubbila
S. S. P. A.

SONETTO

In Lode del Nobile Sig. Conte

FRANCESCO DEL TESTA DEL TIGNOSO

COMANDANTE GENERALE DELLA PARTE DI MEZZOGIORNO.

SOgnai ful far del giorno, e mi parèa
Di bel coraggio, e di valore armato
Veder' l' Austro, con Borea al Giuoco ufato
Colà ful Ponte dell' antica Alfèa.

Già pugnavan le Schiere, e già cedèa
Il Mezzodi' di Borea all' urto irato,
Quando, oh dolce piacer benchè fognato!
Della Pugna cangiar vidi l' Idèa.

E mirai l' Aquilon difperfo, e tinto
Nel mefto Volto di pallor di morte,
Cedere il Campo debellato, e vinto.

Quindi una voce udii, che diffe; Al forte
Braccio del Duce Austral di Palme cinto
Il Trionfo fi dee, non alla forte.

In fegno di fincera Congratulazione
Il Dott. B. V. A. A.

SONETTO

IN LODE DEI SIGNORI

CAV. CARLO POGGI LANFRANCHI

E

FILIPPO GASPERO BIGONGINI

ASSISTENTI AL SIG. GENERAL COMANDANTE.

Prodi Campioni, al Cui senno, e valore
Dopo il Duce maggior, dee l' Austro iovitto,
Se Borea tinto di mortal Pallore
Restò sul Patrio Ponte egro, e sconfitto.

Voi tutto prevedeste, e dell' Onore
Premendo, e della Gloria il cammin dritto;
Colla mente pugnaste, e io un col Cuore
Nel gran momento del marzial Conflitto.

Frema l' invidia pure, e tenti audace
Vostri pregi oscurar, che a suo dispetto
Della Vostra Virtù splende la face;

Borea stesso per Voi, benchè l' aspetto
Delle perdite sue mal soffre in pace,
Per Voi stima, e timor serba nel Petto.

del Medesimo.

CANZONE

DEDICATA AL DISTINTO MERITO DEGL' ILLUSTRISS. SIGG.

GHERARDO SILVATICI, E GIULIAN FRANCESCO PRINI

INSPETTORI GENERALI DEL CAMPO DI MEZZOGIORNO.

MUsa, il Cantor Tebano
Dal fortunato Elifo
Chiama dell' Arno a celebrar gli Eroi:
Non forma voti in vano
Chi nobil fregio alla Virtude intesse;
S'oda la Cetra aurata
D' Alfea gentil fulle famose sponde
L' antica rinovar dolce armonia,
Onde fù chiara un dì la Greca Oliva:
Segua il fastoso viva
De' lieti carmi il suono,
E di canoro serto
Abbia mercede il Merto.
Sò, che un divino ingegno
Cantò l' inclite prove
D'Achille invitto, e n'ebbe invidia un giorno
Del Re Persiano il Vincitor superbo.
Chiede il vero Valor tromba sublime,
E vaghe elette Rime.
Non di bellico acciar le gravi offese

Sull' armoniose corde,
Dee celebrar d' Euterpe il Vate amico,
Non cadaveri infranti
Da corsieri spumanti,
Non le devastatrici ire crudeli
A danno umano intese;
Un più grato argomento a lui propone
Delle Schiere divise il paragone.
Là su 'l marmoreo Ponte
Onor muove al cimento ogni alma forte,
E nella dubbia sorte
L' ardir si mostra de' perigli a fronte;
Dell' agitato spettator sul volto
Or la speme s' aggira, ed or l' affanno,
Che del Genio d' ognun contezza danno.
Intanto l' aure con incerto volo
Fende Vittoria, e ver l' Austro s' inchina;
Di sua fatal ruina
Alfin s' avvede il Boreale oppresso,
Come Leon, che al suo destino in faccia
Freme ancora, e minaccia.
Vinto abbandona il contrastato campo,
E lo sguardo feroce
Volge all' Insegne inutil fregio, e vile;
E all' emolo Guerriero
Cede il trionfo altero.
Oh Testa! oh Duce invitto a Te gli Allori,
A Te le Palme Austro felice or deve!
Tu risvegliasti in Lui Marziali ardori
E no-

E novello ſplendor per Te riceve.
Vivi negli Inni Aſcrei
Al pari dell' intrepido Jerone;
Per Te formin corone
Le Meonie Sorelle,
Avvezze ad encomiar l' opre più belle.
Valore in Alma grande
L' erto ſentier d' Eternitade inſegna:
L' eſempio apprezza il Saggio,
E Fama di virtude intorno ſpande.
Della Bellica Alfea
Veggio l' uſato ardire, onde fu nota
In queſta, in quella parte,
O in finte gare, o nel furor di Marte.
Così ſe appreſto alla materia aduſta
Lieve ſcintilla arde in un punto; in ſeno
Rinaſce il fiero orgoglio a Tigre ircana
Se del ferreo ſuo laccio il piè le ſgravo.
Benchè giaccia negletto
In generoſo petto
Mai non vien meno il Marzial deſìo.
Il Veglio ſtruggitore
Dell' opre eccelſe, onde alla gloria vaſſi,
T' ammiri, o Duce, e paſſi.

Di Maria Fortuna
Tra gli Arcadi Iſidèa Egirena.

SONETTO

CONSACRATO

al Merito Impareggiabile dell' Illustriss. Sig. Cav.

FILIPPO DEGLI ALBIZI

Tesoriere della Parte di Mezzogiorno, e Deputato Assistente all' Orologio sul Ponte nel tempo della Battaglia.

DAl Sublime suo Trono, v' stassi assisa
Tal si fece a parlar la Diva Arciera:
Fia tua possa, Aquilon, sempre conquisa,
Se il tuo Voler, non la Ragione impera.

Cadder l' antiche mura in questa guisa
Di quell' illustre Dominante altera,
U' di Priamo restò la Stirpe uccisa,
Ed ora è messe, la Città dov' era.

Che se talora il tuo Rival cedèo,
Non fu valor del Tramontano stuolo,
Dell' istesso tuo fallo anch' Ei fu reo.

Cui Borea allor: saprei temprare il duolo,
Se cagion, che perdei sul PONTE ALFEO,
Fia stata almen la Volontà d' un solo.

Il Dott. Francesco Gaetano Boccacci.

SO.

SONETTO.

Dedicato all' instancabile Cura, e indefessa Vigilanza degl' Illustrissi. Sigg. Cavalieri

GIULIO PESCIOLINI,

E ANTONIO DEL TORTO

Assistenti Generali per condurre le Truppe sul Ponte.

AI VINTI COSI' PARLANO I VINCITORI.

Vincemmo o prodi Amici, e nell' onore
Degli usati Trionfi ebber gran parte
Forza, ingegno, valor, prudenza, ed arte,
Ma pe' Duci qual sia gloria maggiore?

Vincemmo è ver; ma qual di Voi sia l' cuore
Già provammo a bastanza. Il finto Marte
Di nostra Patria ugual premio comparte
A chi nutre per Lei rispetto e amore.

Lungi da noi le gare e gli odj ingiusti.
Plauso risuoni, e onor dall' alto al fondo
A chi ci fe di nuove palme onusti.

A Pisa a Pisa, che degli anni al pondo
Non cede, anzi qual fu ne' di vetusti
Famosa, e grande ancor si mostra al Mondo.

D. I. P. M. A. V. S. M. E. Accad. Anistamico.

CANZONE

CONSACRATA

all' Indefessa Vigilanza, e Valore degl' Illustrissi. Sigg.

GIO: BATISTA SAMMINIATELLI, E RANIERI VENTURI

Inspettori Generali delle Brigate dei Guastatori, e Celatini.

Vider dall' ampio Elisio
L' Ombre onorate degli Australi Eroi
Il superbo Aquilon mesto, e conquiso
Per l' opra, e pe l' valor dell' Austro fiero,
Che di gloria il sentiero
Ognor premendo, del nemico fasto
Tema non ebbe, e col consiglio in petto
Schernir l' ire di lui prese a diletto,
Vider l' aspra contesa
D' istoria degna su 'l marmoreo Varco,
E di nobil fierezza, e orgoglio accesa
Cinger di Lauro l' alma fronte altera
Del grand' Austro la Schiera;
E sorrider vedendo il vinto stuolo,
Che poch' anzi mostrò tanto ardimento,
Fuggirsene veloce al par del vento.
E all' Arno di rossore
Tinto: dov' è (disser) lo spirto audace
Di Borea, ov' è la forza, ov' è il furore?

La

La ferocia il valor in un istante
Tutto scesò è alle piante?
A queste sol colui non mai si affida,
Che men vera Virtù possiede, e vanta,
E innanzi tempo la Vittoria canta.
Avea le Corna d' auro
Cinte di sempre freschi, e vaghi fiori,
E alla propria Magion celeste il Tauro
Aspettava il suo bel Pianeta amato,
Che tardo oltre l' usato,
A' servidi destrier frenato il corso,
Immobile si stava in ver l' Oceaso
Di Borea a rimirar l' orribil caso.
In sì fatal momento
Dai clamori del Volgo, e da vergogna,
Dai pensier tristi suro, e da spavento
Oppressi i vinti; e Cinosura al polo
Vestir fu vista a duolo,
E negar disdegnosa all' egra Turba
Il Settemplice lume de' suoi rai,
Ch' estinti in Ciel pria non si vider mai.
Tal memorando esempio
Sia noto pure ai secoli venturi,
Onde i Nipoti di sì grave scempio
Ricordevoli, un dì l' Austral possanza
Apprendano a bastanza;
E la bella Virtù moderatrice
Freni pur sempre il van desire ardente.
Che suol gl' incauti trasportar sovente.

Canzon, se a maggior lume
Aspiri, e brami esser a pien gradita,
Al Duce invitto or volgi sol le piume,
E in quel divino maestoso Volto
Ti specchia, ov' è raccolto
Quanto di grande in se contiene Affea:
E in contemplando Lui fia che tu impari
I modi di cantar più eccelsi, e rari,

di C. T. P. A.



APPLAUSO POETICO
al Merito Singolarissimo del Sig.
GENERAL COMANDANTE
DELLA PARTE VINCITRICE.
SONETTO
Dedicato alla somma Vigilanza dei Sigg.
ALESSANDRO VAMBERTI
SEGRETARIO DELLA PARTE,
E VALERIO GOTTI
AJUTI IN TERRA DEI COMANDANTI DELLE SPALLETTE.

A Caratteri d' oro, IL TESTA HA VINTO,
Legge in fronte alla fama ogni remoto
Lido dell' ampio mar, legge il più ignoto
Degli Antartici Regni, e grida, *ha Vinto.*

Eccelso Duce; già di palme cinto
Io rimiro il Tuo crin, miro divoto
Già prostrarsi al Tuo piede, a Te far voto
Dei nemici lo stuol domo, e respinto.

Già di gloriosa polve asperso, e tinto,
Tra le voci de' Tuoi giulive, e liete
A pien trionsi nell' ostil Recinto.

Vati; di Roma i fasti, e di Corinto
Più non lice notar, ma sol scrivete
A caratteri d' oro; IL TESTA HA VINTO.

In segno di profondo ossequio, e sincerissima congratulazione
L' Ab. F. S.

SO-

SONETTO

Dedicato alla somma Prudenza ed invitto Coraggio del Sigg.

Dott. FERDINANDO BARSANTI
SISTO BENVENUTI
GIOVANNI TEMPESTI
GIO: BATISTA SOLDAINI
BERNARDO VALLINI,
E BARTOLOMMEO GATTAI
DIRETTORI DELLA BUCA

VIncesti, Eroi Vincesti: agile, e presta
Già la Fama discerno alzarsi a volo
Per raccontar del Mezzodì le Gesta
Dal nero abitatore al freddo Polo.

Ecco à Borea Chi fèo chinar la Testa
(Parmi sama che dica) e pien di duolo
Chi l' fèo fuggir; l' Eroica gente è questa,
Per cui tremò quel baldanzoso stuolo

Ave l' ingegno è ver la sua gran parte
Nei Guerrieri Cimenti; eppur se unita
Non è al Valore, un nome vano è l' Arte.

Odi, altero Aquilon, chi l' ver t' addita:
A Te sempre vedrai contrario Marte
Se Prudenza al Valor non si marita.

In segno di gaudio, e di profonda stima
Il Dott. Francesco Gaetano Boccacci.

VATI-

VATICINIO DELLA GLORIOSA VITTORIA
RIPORTATA DAI VALOROSI CAVALIERI

DI MEZZOGIORNO.

SONETTO

Dedicato alla Vigilante Condotta, e Valore degl' Ill. Sigg.

MATTEO PRINI
LUIGI TILLI,
E
BIAGIO VENTURI

ASSISTENTI AL PRIMO MANIPOLO
DEI GUASTATORI, E CELATINI DI PRIMA MANO
NELLA BATTAGLIA.

„ IMmagini del dì guaste, e corrotte „
Chi disse il Sogno, non intese il vero,
La mente dell' idee non interrotte
Conduce il corso al dritto suo sentiero.

Se tien sopito l' Uom' la cupa notte,
E vuole del riposo Ella l' impero,
Veglia la mente umana, e in cifre dotte
Scorge dei suoi desiri il fin sincero.

Alfin pensando un giorno al Duce invitto,
Che reggere dovea le squadre Australi
Nel suo famoso marzial conflitto;

Mi vinse un dolce Sonno, e i Boreali
Viddi dispersi, e il Condottiero afflitto,
E l' Austro della Fama andar sull' ali.

Del Dott. Salesio Ferdinando Donati.

SO-

AL VALOROSO
COMANDANTE GENERALE
DI MEZZOGIORNO
FRANCESCO DEL TESTA.

SONETTO.

Vinto l' Austro giurò di far vendetta
Della fastosa Aquilonar baldanza.
Il grand' atto a eseguir, la più diletta
Schiera sceglie, e in valor ch' ogni altra avanza.

Quindi verso un' Eroe lo sguardo getta,
Che all' arte accoppia un' immortal costanza,
E in Capitan lo elegge, onde negletta
La sua speme non pera, e sua possanza.

Poi vien con l' Oste alla fatal Tenzone.
Opra col senno il Duce, e forte, e lesta
A' la mano a pugnar prode il Campione.

L' Austro allora in mirar de suoi le gesta,
Scioglie il giuro, poiche vinto è l' Agone,
Mercè l' eccelso Condottier del Testa.

Dell' A. S. B.

ALLA

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA CONTESSA

GIOVANNA CATALDI DEL TESTA

DEL TIGNOSO.

SONETTO.

DOnna immortal, se il tuo bel Genio ha dato
Il gran Consorte a Noi, perchè sudori
Sparga per ridonarci i prischi onori,
Fugando il Boreal vinto, e domato;

Dunque ancora per Te và l' Austro ornato
Trall' evviva comun di nuovi allori,
E più l' ire non teme, ed i furori
Dell' Oste Aquilonare in Campo armato.

Forse chi sa, se il Genio tuo non era,
Se tanto altero per la sua Vittoria
Inalzasse il Leon la gran bandiera.

Viva di Te sarà l' alta memoria,
E fin che l' Arno amico a Pisa impera,
Di Te ragionerà sempre l' Istoria.

Dell' A. S. B.

ALL' IN-

ALL' INCOMPARABILE DISTINTO VALORE
DELL' INVITTISSIMA TRUPPA

D E I   C E L A T I N I

ARMATA E CONDOTTA DAL SIG. SISTO FELICE BENVENUTI
SOTTO LA DIVISA DI LEONI.

SONETTO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE DEGL' ILLUSTRISS. SIGG.

COMANDANTE GENERALE, E DEPUTATI
DELLA MEDESIMA PARTE.

Feroce Schiera, che vestita in campo
Dell' irta Pelle del Leon Nemeo,
Del guardo solo al formidabil lampo,
Tremar facesti il Boreale Anteo;

Dall' inerme tuo braccio indarno scampo
Chiese all' arte, al valor: preda cadèo;
Fuggir gli avanzi, a se medesmi inciampo,
Anzi tempo cedendo il Ponte Alfeo.

Schiera invitta immortal, decoro e speme
Dell' Austro vincitor, ch' esulta, e ride,
D' Aquilone timor, che s' ange, e freme.

Vincesti i forti: ah già Fama l' incide
Sulle terga degli anni, e scrive insieme
L' inclito Nome tuo con quel di Alcide.

A. N. F. A.

AP-

APPLAUSO ALL' INCOMPARABIL VALORE DELLA TRUPPA

DEI GUASTATORI

ARMATA DA' SIGG. SEBASTIANO, E JACOPO PARENTI, E RANIERI LUCHINI.

SONETTO

UMILIATO AL MERITO DELL' ILLUSTRISS. SIG. CONTE

FRANCESCO DEL TESTA DEL TIGNOSO

GENERAL COMANDANTE.

Schiera invitta d'Eròi, che serbi impresse
Bellona in petto, e la Vittoria in fronte:
Cui Gloria insieme e Marte a gara elesse
I primi Allori a meritar sul Ponte;

Queste, che lieto il Delio Nume intesse,
Corone illustri all' Eliconio fonte,
Son sacre al tuo Valor, cui Fama espresse,
Onde risuona il Mar Tirreno, e il Monte.

Vieni, e siedi al vibrar d'Inni festivi,
Nè invidiar saprai sul bel sudore
Di Jerone le palme ai lidi Argivi;

E mentre altero il tuo novello onore
Vola in faccia degli anni, esulta, e vivi,
Dell' Austro speme, e d'Aquilon terrore.

A. N. P. A.

SO-

SONETTO

DEDICATO ALLA SOMMA BRAVURA

DELLA TRUPPA DI DELFINI

ARMATA DAL SIGNORE

RANIERI MENICHELLI.



Lieto lo sguardo suo, placido il volto
Vidi Campion, Cui vittorioso alloro
Le illustri tempie ornava, e un nobil Coro
Cingealo di guerrieri, e un popol folto.

Chi è Colui, che d' imperioso ha molto,
E un Duce parmi, e chi son mai coloro,
Che in fronte hanno scolpito a lettre d' oro
Vincemmo (Io chiesi ad Uom' del volgo incolto)

È Quei che Borea debellò, e sconfisse,
E' il Duce Austral, Son Questi i Fidi suoi,
Che con Esso pugnaro; egli mi disse:

E come tanto non saper tu puoi,
Se più alcuno non v' è, che non udisse
Le gesta raccontar di Questi Eroi?

In segno di Ammirazione, e gaudio
Il Dott. Francesco Gaetano Boccacci.

DIALOGO
FRA CATERA, E GIANNI
DI CAPRONA.

SONETTO ACROSTICO

Dedicato all' Insuperabil Coraggio, e Costanza
DELLA TRUPPA DI FAUGLIA
COLLA DIVISA
DI DELFINI
ARMATA, E CONDOTTA DAL NOBIL SIGNORE
LEONARDO GRANUCCI.

Gian. OH Catera s'è perso! *Cat.* E come andò?
Gian. Per nostro disonore ognun fuggì,
O prigioniero vile ivi restò,
Vergognoso fu il Gioco, e non finì.

Cat. E l'arte del gran Fabio non giovò?
Gian. Rossore e scherno grande egli soffrì.
Cat. O Pompeo che diss' egli? *Gian.* Tramortì;
Giacchè privo di gente si trovò.

Cat. Allor che fè Catone? *Gian.* Ei con viltà
La fuga prese nè si sa dov' è:
La Cella forse ascoso il riterrà.

Cat. E ben? se il Ponte ora perdesti tu,
Non sempre andrà così. *Gian.* Per dirla a te,
In questo Secol non si vince più.

APPLAUSO

all Intrepidezza della Valorosa Truppa

DI S. ANTONIO

Armata dal Signor

TOMMASO BARONTINI

destinata a presentarsi la prima all' Antenna, nei Targoni della quale era il Motto „ FIT VIA VI „

SONETTO.

QUesta di clava armata eletta Schiera
Magnanimo spirante eccelso orgoglio
Vada a pugnar la prima, e irata, e fiera
All' Aquilon minacci alto cordoglio.

Ai suoi Fidi dicea con fronte altera,
Oggi di vincer l' arte insegnar voglio,
Il Genio Austral, e la virtù primiera
Guidava intanto all' onorato soglio.

Rise dell' Austro il Duce, e al duro assalto
Mosse veloce il piè prode Guerriero
Armato il sen d' adamantino smalto:

Alla Gloria così vasto sentiero
Tosto s' aprìo, e risuonò per l' alto
Degli Australi Campioni il merto vero.

Del Dott. Salesio Ferdinando Donati.

Sul Targone di una Truppa di Satiri vi era dipinto un Rasojo, in cima del quale vi era il motto „ *PER FAR LA BARBA AI VECCHI* „ In fondo di esso la Parola „ *SOTTO* „

MADRIGALE.

Dedicato al distinto Valore

DELLA TRUPPA DI LEONI

detta de' *VECCHI BARBATI*.

Di Satiri Valenti
Un Giovine Drappello,
Sul Targon si era scelto per Emblema
Un Rasojo col Motto
„ *Per far la Barba ai Vecchi* „
E seguitando il tema
Al fin della pittura
Eravi aggiunta la parola „ *Sotto* „
Ma appena presentati
Gli scherzosi Barbieri
Per torre a' Vecchi un sì bell' ornamento,
Che quei Vecchi severi
Non avvezzi alle burle in un momento
Dier di mano ai Targoni,
E sotto vento a furia di puntate
Li sciuparo i Calzoni.
E fu il Detto provato:
Che chi va per burlar resta burlato.

SONETTO

Dedicato alla prudente Condotta, e Valore

DI TUTTI I SIGNORI ARRMATORI

DELLA PARTE GLORIOSA DI MEZZOGIORNO.

QUando in virtù del non aver più Armati
Borea devenne al falutar Configlio
Di fmettere il Ballare, e dar di piglio
A falvar le Parrucche ai Difarmati:

Si vide a un tratto, come fe indettati
Si foffer tutti a un balenar di ciglio,
Per evitare il fubito periglio,
Correr come Lacchè negli Steccati:

Fu certo un colpo d' occhio fingolare
Veder quei Roffi e Bianchi in modo eletto
Addoffo l' uno all' altro rovefciare.

Diffe qualcun, che quello era fcappare;
Ma feppi poi da un Ufizial provetto,
Ritirata chiamarfi Militare.

SOPRA

SOPRA IL MOTTO
„NON CONVERTAR DONEC DEFICIANT„
Scritto su i Targoni d' una Truppa

DI CALCESANA.

MADRIGALE

Dedicato alla distinta Bravura

DELLA TRUPPA DI LEONI DI ZAMBRA

Armata, e Condotta dal Nobile Sig.

VINCENZO SAMMINIATELLI.

PRomessero al lor Duca
Certi Di Calcesana Bravazzoni,
Sopra i loro Targoni,
Di non tornare a Lui, finche ogni Australe
Per il loro valor non fosse spento;
E fu la Truppa sola,
Che al Duca mantenesse la parola:
Perchè appena al cimento
Messe la Testa fuora,
Che andò prigione, ed Ei l'aspetta ancora.



I CELATINI DI MEZZOGIORNO

COSÌ PARLANO A QUEGLI

DI TRAMONTANA

I quali avevano nelle Camiciole dipinta la Testa di un Moro, e sotto il seguente Motto

„ SALUTARA „

MADRIGALE.

AL vostro „ SALUTARA „
Andava per risposta un „ REVERIRA ; „
Ma questo complimento
Parve, rispetto a Noi, gettato al vento.
Miglior Ceremoniale
Preparato vi avea la Parte Australe ;
Ed è (se non facevi la scappata)
Tutti quanti abbracciarvi a una retata.



SOPRA

SOPRA IL MOTTO
„ DI CUORE „
Scritto sui Targoni di una Truppa
DI CALCESANA.

MADRIGALE.

LA Prode Calcesana
Portava sul Targon scritto „ DI CUORE . „
Si sapia fatta onore ;
Ma quando vide dei Leon l' Artiglio,
(Metamorfosi strana !)
Si sublimò il suo cuore
In quint' essenza di cattivo odore.



ALLE GLORIE IMMORTALI

Dell' Invittissima Squadra

DI SAN MARCO

CHE CON DISTINTO VALORE

SOSTENNE L'ALA DESTRA DEL FORTE

Nella Battaglia del dì 21. Aprile 1776.

SONETTO.

COn Imperiosa, e Trionfal maniera
A mieter Palme sul Marmoreo Ponte,
Nel dì prefisso pria, che il Sol tramonte,
Vola la Boreal Turba Guerriera:

Quando il tuo gran Valor Inclita Schiera,
Nel cimento Marzial fra l' ire, e l' onte
Dell' Inimico stuol l' altera Fronte,
Fiacca col Cesto in guisa strana, e fiera.

Ed ecco allor, che di squallore tinto
Il superbo Aquilon senza più scampo
Già cede il Suolo, debellato, e vinto;

E de' tuoi colpi al formidabil Lampo
Pria che cader con le sue Truppe estinto,
Fugge veloce, ed abbandona il Campo.

del Dott. Antonio Barzanti:

PER

PER LA FESTA DI BALLO
FATTA NEL TEATRO DEI NOBILI SIGG. CEULI.

ANACREONTICA

Dedicata al distinto Merito, ed infinita vigilanza degl' Illustrissimi Signori
CAV. FRANCESCO FRANCESCHI,
ANGIOLO DEL ROSSO,
PIO DAL BORGO,
E BIAGIO GRANUCCI
Ispettori Generali del Campo di Mezzogiorno.

SUl ridente Etrusco Alfèo
Riedi a noi dal giogo Ascrèo
A intrecciar danza festosa,
Vezzosa
Tersicore,
Coll' agil piè.
Non temer: Bellona or tace,
Ed è seco amica Pace,
Che desìa, fra bei contenti,
Momenti
Amabili
Goder con te.
Mira in mezzo a Scena illustre
Lampeggiar lavoro industre,
U' Vittoria esulta, e siede,
Mercede

Insolita
D' alto valor;
Ed all'ombra degli allori
Mira i Vintr, e i Vincitori.
Scesi già dal fiero Ponte,
In fronte
A tergere
Il bel sudor.
Qual per Te d' Argo e Cirene
Rallegrar le dolci pene,
E fregiar la Meta Elèa
Solèa
Fra i lauri
La prisca Età;
Tal la mia novella Pisa,
Trionfando in Se divisa,
Segue ancor le tracce liete,
E Lete
Immemore
Temer non sa.
Ben sull' Istmo udir si fèo
L' armonìa di Tebe, e Tèo,
E gli Eròi di polve aspersi,
Sui versi,
Intrepidi
Volaro al Ciel.
Ma non è su i lidi Achèi
Dirce sol caro agli Dei:
Nè girò finora indarno

Sull'

Sull' Arno
Apolline
Sguardo fedel.
Ecco il Nume: ah vieni, o Diva,
Che a bear la Tosca riva
Delle Grazie è giunto il Coro:
Fra loro
Ascondesi
Furtivo Amor.
Ride Marte, e in mezzo ai carmi
Già depone e l' ire e l' armi,
E alla Dea di Pafo allato,
Placato,
Obliasi
L' aspro furor.

Di Clinio Tessalidèo P. A.



SONETTO

Consacrato al Merito singolarissimo del Sig.

GENERAL COMANDANTE DELLA PARTE VINCITRICE.

Quegli dov' è, che tante Imprese, e tante
Vantò fastoso sul Romano Impero?
Quegli dov' è, che l' universo intero
Solo fu un giorno a debellar bastante?

Veloce al Tosco suol volga le Piante
E miri Alfea, che per marziale, e vero
Valor, divisa in due, con spirto altero
Fuga l' Oste superba, ed arrogante.

Ma già sul Campo trionfar vegg' io
Le Schiere Invitte, che l' Eroe governa,
Già grida l' Austro, il Vincitor son' Io

Prode Campion di Te cantare io voglio,
Che al minaccioso Borea con superna
Virtù fiaccasti il mal' usato orgoglio.

In segno di stima, ed ossequio
Angela Aurelia Lenzi Bossi di Lucca.

SO-

SONETTO

Dedicato alla somma Vigilanza, e Valore degl' Illustrissimi Signori

BORGO DAL BORGO
CAPITANO LODOVICO SANI
TENENTE ANTONIO LUPI
e Signori
DOTTORE ANTONIO FALENI
E DOMENICO BARSANTI
Assistenti alle Truppe di Osservazione sul Ponte.

Renda illustre vittoria omai il primiero
  Onore a' prodi Australi, e taciturna
  Più non resti la Fama, ed il guerriero
  Fragor muova di Clio la cetra eburna;

Un sol fra tanti Eroi degni d' impero
  Estrar vogl' io dall' aurea fatal' Urna,
  Onde Borea di sè cotanto altero
  Cuopra fronda funebre ombra notturna.

Sì disse Giove, e da sinistra il tuono
  S' udìo: Francesco è il Duce; e Febo indora
  Oltre l' usato Alfea, che grida all' armi.

La pugna è accesa, e a intempestivo suono
  Cessa, e cantano i Vati in lieti carmi:
  Ha vinto l' Austro, e Borea fugge ancora.

C. T. P. A.

SONETTO

Dedicato al Merito Impareggiabile dell' Eccellentiss. Sig. Avvocato

STEFANO BARGELLINI

Auditore vigilantissimo d' Ambe le Parti.



MEntì Colui, che deplorando il fato
Dell' Etrusco suo Cigno, onor di Flora,
Disse all' Urna fedel, dov' Ei dimora,
„ Ch' Uom' di Virtù poco alla patria è grato. „

Uom di vera Virtute Ei non fia stato.
Virtù risplende fra l' invidia ancora.
Mentì Colui; sempre la Patria onora
Uom' di Virtù, se per la Patria è nato.

Miri dell' Austro il Condottiero Invitto,
Or che Borea restò per Lui conquisa,
Cinto d' onor dal manco lato al dritto,

Ma miri più; di genio ancor divisa,
Mentre deplora il valor suo sconfitto,
Dar lode al Duce Austral l' opposta Pisa.

In segno di gaudio, e profonda stima
Il Dott. Francesco Gaetano Boccacci.

CAN-

CANZONE

CONSACRATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNORE

D' ANNIBAL

GENERALE D' ARTIGLIERIA DELLA MARINA,
GENERALE MAGGIORE DELL' ARMATA,
CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO,
ALL' ATTUAL SERVIZIO

DI SUA MAESTA' IMPERIALE

· DI TUTTE LE RUSSIE.

E Fia mai ver, che neghittosa al suolo
Giaccia più in ozio vil questa mia Cetra,
Or che di bei concenti
Tutto intorno ad Alfea risuona l' etra?
Muse l' udite? Ah se congiunte a stuolo
Mai da Pindo vibraste inni possenti,
Il tempo è questo. Oggi per Voi s' aspetta
Ornar de' più bei carmi
Non le battaglie, o l' armi,
Ma d' armi, e di battaglie imago eletta,
Onde fervida Pisa in bel contrasto
Dell' Olimpiche arene anela al fasto.
Quì dove l' Arno al Mar recando in dono
Fra l' alte Sponde il tumido elemento
Veste novelli fregj,
Parato è il campo. In cento destre, e cento
Stretta si afferra Erculea clava, e asconde

E len-

E cento, e cento degli Eroi più egregj
Sotto usbergo fatal d' onor la brama
Che più s' attende? Indegno
E' ogni freno, e ritegno:
Ecco il suono guerrier, che all' armi chiama:
Anzi al Valore, onde emulare Alfea
Potè col Nome ancor la gloria Achea.
Non tanto onor, quando afferrò smarrita
L' Europa Serse insultator dell' onde,
Il perso Ponte ottenne,
Quanto è l' onor, ch' entro di sè nasconde
Il bel Ponte d' Alfea; già presso unita
Tutta Erruria alla pugna oggi convenne.
Questo è il Campo conteso, Or chi concede
Forza ai miei carmi? altera
Già l' una, e l' altra Schiera
Spinge a segno fatal fra l' armi il piede,
E del nemico ad ogni sorte avvezza
Non sente i colpi, o nel sentir gli sprezza.
Pisa che fai? Tu in doppio Stuol divisa
Dividi il genio, ed hai nel dubbio evento,
Onde la pugna pende,
Piacer di speme, e di timor tormento.
L' alto vigor, ch' oggi ne' tuoi risplende
Cresca tuoi viva, e alla vetusta Pisa
Non sia, che de' suoi forti invidj il vanto,
Or, che ne' figli tuoi
Tornan gli Atleti a noi.
Muse, che fate? ah se di nobil canto

La

La bella pugna in questo dì sdegnate,
Le Pindariche Cetre a che serbate?
Tempo già fu, che di sue Cetre istesse
Fece Pindo ad Alfea dono cortese,
E ne' suoi carmi accrebbe
Pregio novel per le sublimi imprese;
Che fido ammirator ne' carmi espresse.
Ed or si cessa? ai Vincitori debbe
Anche Pindo i suoi premj, e a Voi s'aspetta
Di coronarne il merto
Con Eliconio Serto.
Degno è l' oggetto, e già Parnaso affretta
Le Muse, e i plettri, onde ne andranno alteri
Il Campo, la Tenzon, l' Armi, i Guerrieri.
Canzon non più. Dell' Eliconie Dee
Ti cela al guardo, e nel tuo fral t' arretra:
Che le sublimi idee
Mal potria secondar palustre Cetra.
Tu le segui tacendo, e fia che n' abbi
Merto maggior; che chi per gloria tace
Forse di chi più parla è più loquace.

Del Sig. Canonico Antonio del Rosso.



SONETTO

Dedicato al Merito sempre grande dell' Illustriss. Sig.

IGNAZIO PAPPAGALLI

PATRIZIO PISTOJESE,

E Direttore Generale della Regia Dogana di Pisa.

LA Gloria ascesa un dì sul Tosco Suolo
Il Tempo a se chiamò, la Fama ancora;
E disse a Questa: Or la Virtude onora
Dell' AUSTRO Tu dall' uno, all' altro Polo.

Disse. E la Mobil Dea s' eresse a volo
Oltre a' Confin de' Regni dell' Aurora.
Rivolta al Tempo, disse: i Merti adora
Del Vincitore Austral, Glorioso Stuolo;

Vanne d' Eternità nel Tempio, e quivi
Ne' Libri eterni l' Immortale Istoria
A Caratteri d' Oro imprimi, e scrivi;

Chinò la Testa al Cenno alto, e sovrano
L' edace Veglio, e l' eternal Memoria
In que' Fasti segnò di propria Mano.

Dell' Ab. Antonio Galli
P. A. ed A. Ap.

IN OCCASIONE

della solenne lietissima Unione dopo la Battaglia dei Sigg.

CAVALIERI DEPUTATI

d' Ambe le Parti.

SONETTO

Consacrato al sublime, e distintissimo merito di Sua Eccellenza

IL SIG. BARONE DI REISCHACH

Commendatore dell' Insigne Ordine Teutonico, Ciamberlano nelle LL. MM. II. e RR. e Tenente Generale nelle Loro Armate.

Mira, Signor, qual nobile Corona,
Di Vinti, e Vincitori, oggi confonde
Pisa, che intorno alle guerriere Sponde
D' un Plauso emulator lieta risuona.

Cangia pensiero, e al Volgo sol perdona
Vili trasporti se dal Cuor diffonde,
Che, paghi alfin dell' onorata fronde,
L' Amor di Patria in Noi splende, e ragiona.

Arno divide, e Pisa unisce i Figli,
Figli ai Cimenti, e alle Vittorie usati,
Sol per offrire altrui non basso Esempio.

Lunge Bellona ognor dai lidi amati
Volga l' Armi crudeli, e i rei Consigli;
Qui la Pace fondò suo stabil Tempio.

Del Nobile Sig. Pietro Franceschi.

SO-

SONETTO

Consecrato alla provvida Cura, e distinto Coraggio degl' Illustrissimi Signori

GIUSEPPE FROSINI
Ajutante Generale di Campo,

E GIO: BATISTA SANMARTINI
Ispettor Generale delle Brigate dei Guastatori, e Celatini.

QUel dì, che l' Austro invitto ascese al Soglio,
E cinto il crin della gloriosa fronda
Iva dell' Arno sull' altera sponda
Qual Cesare portato al Campidoglio.

Borea vinto, e deposto il cieco orgoglio:
Giuro, disse, dell' Arno oggi per l'onda,
(Nè s' io mento a miei voti il Ciel risponda)
Che tormenta il Cor mio giusto cordoglio.

Tradimento non fù, per cui domasti
Austro, le Squadre mie, sul Patrio Ponte;
Fù tua virtù, che dissipò i Contrasti.

Volger le spalle i miei, tra i danni, e l' onte,
(E soffrir lo potei?) mirai, mirasti.
Disse, e chinò la vergognosa fronte.

EPI-

FRANCISCO TESTAE DE TIGNOSO
PATRICIO PISANO
EQUITUM AUSTRALIUM DUCI
Ob relatam de Aquilonaribus Victoriam

ELEGIA.

QUam nuper retulit pubes Antonia palmam,
Conserit Alphaeo dum fera Ponte manus,
Gratulor hanc, FRANCISCE tibi, Flos Etruscorum,
Laude omni, ac priscis inclyte originibus.
Iverit inficias nemo, victoria si mi
Isthaec parta tuis dicitur auspiciis.
Ite o, Testiadae proin cingite laurea frontem
Serta, ab inauratis lucida bracteolis.
Littus jo! clamet tibi laevum, invitaque mutis
Echo dextrorsum clamet jo! aggeribus.
Tam bene pugnatum est numquam. Mihi testis, & Arnus,
Et vos qui memores consuluistis avos.
Ut, Duce te, castris cupide exiluere manipli!
Ut certis acies constitit ordinibus!
Auguror, ajebat, jam nunc tibi turba, triumphum,
Consilio, quam vi nam magis arma cies.
Nec vis consilio minor est, quippe horrida fervet
Dum pugna, haud ullo minite robur abest.

Tar-

Turmatim vires propulsant viribus, & se
Urgentum crebris ictibus objiciunt.
Pugna quidem brevis est, at non breve nomen in auras
; Austrigenum didet fortia facta virum.
Nempe ollis Mariana Cohors dat terga, timorque
Militibus pennas addidit, & ducibus.
Num taceam, quam contra acies stetit hostica, quamque
Rem gerit oblongis effera stipitibus?
Nescia nae vinci illa putetur primitus, ut quae
Aequoreis longe firmior est scopulis,
Quos nihil undantes vasto cum murmure fluctus,
Vertorumque nihil percita flabra movent.
At Velites, FRANCISCE, tuos quid terreat? Aut quis
Luctari contra sit pote, si rapitur?
Vidi ego procera athletas se mole ferentes
Pulvereo abreptos procubuisse solo,
Ceu quondam Aridulis ramalia vellimus ornis,
Sive recens putri gramen humo eruimus.
Nec mora: quisque manus dat victus, & in sua quisque
Proh pudor! infrendens castra, & inermes abit
Transmissus fluvium cymba, plaudente theatro.
Et fatus vanas increpitante minas.
Arne, stupes, numeransque brevi vix tempore captos
Irrides veteris jurgia gloriolae.
O nil degeneres Pisas virtutis avitae!
Haec qui respiciat praelia, nempe videt
Ludicra Cecropijs exercita praelia campis,
Sive tuis, Nemee, sive Corinthe, tuis.

Sci.

Scilicet herculeo miratur pectore pubem
Tarmarum haud pulsus extimuisse graves,
Haud rigidi quicquam remoratam pendere ferri.
Impigra quin hostem versat utraque manu.
Attamen horrisonae tot per discrimina pugnae
Accepto ludens vulnere nemo perit;
Lethiferos siquidem defendit aheneus ictus
Seu thorax fartus cannabe, seu galea,
Hinc illa existit spectantum suave voluptas,
Quam metus haud ulla pulsat amaritie.
Proin natos laete dura in certamina matres
Hortantur, dubiisque acta patrum memorant,
Pariete ab antiquo lorica, ocreisque refixis,
Et clypei, & clathris cassis de luciferis.
Secura hinc juvenem prospectat sponsa maritum
Haud viduas noctes, haud vacuosque lares
Permetuens, prolemque orbam, neque temporis hora
Spem cursu fractam duriter in medio.
Non ita Romuleae circos celebrare puellae
Suerant, non Grajae munera pancratii:
Quarum siqua olim victori occurrit ovanti
Laetior, ast aliae saepius, atque aliae
In flava patrus voluissent commori arena,
Quam carum deflere heu! caput ante diem,
Pergite sic, Pisae, vestram exercere juventam;
Haec modo lex teneat, gaudia funeribus
Ne quisquam miscere ausit, violensque neci det
Per ludum patriae pectora prima suae,

Quae

Quae vel in odrysias nollet Mars Thracius urbes
Vadere, vel Pallas mallet, & alma Ceres
Littoribus sylvas colere, annosasque paludes,
Nunc aptas colubrum, vulturumque domos,
At mox foecundis celebratos matribus agros;
Reddentesque avidis semina fenoribus.
Nae tu cavisti id sapiens, ut ponte catervas
Integris reduces viribus acciperes.
Saepe oculos digitis inter suspiria tersi,
Ac subrepta inter basia militibus.
Gaudia quapropter tibi quisque, & in hostibus unus
Est tua gavisus, laetificosque dies,
Cumque epulum curatur opime, cumque choreis
Ornatur cultu nobiliore fori:
Aut quoties festis australia littora flammis
Lucent, displosisquè ignibus aera boant;
Sed magis, atque magis cum victor compita circum
Conspicuus celsis inveherere rotis.
Protinus ex imis visum emersere triumphum
Certatim pictae Najades ora vadis.
Quin etiam pompae thuscis e collibus adsunt,
Finitimisque locis Fauni, & Hamadryades.
Adsunt praeterea qui Rhenum, Istrumque bibebant,
Tum qui sarmaticae castra sequuntur Herae.
Recte est. Sic cunctas, FRANCISCE, Ferere per oras,
Quacumque in magno est bellica vis pretio,

Silvanio Megalopolitano P. A.
Accademico Errante, Infecondo, Intronato, e Derelitto.

SO-

In praestantissimum Virum Comitem

FRANCISCUM TESTA DEL TIGNOSO

PATRICIUM PISANUM

Caesaris, & Magnae Etruriae Ducis, a Cubiculo Australium Copiarum Imperatorum, Borealis Exercitus Triumphatorem Invictissimum.

EPIGRAMMA.

QUuam tibi fert AUSTER, quernam cape TESTA coro-
TESTA manu fortis, consilioque gravis. (nam,
Victrici & concitum turba stipatus ovantum
Sume triumphata praemia digna manu.
Per Te palantes Boreae fugere Phalanges,
Per Te discussae conticuere minae.
PISA stupet, tantumque negat vidisse triumphum,
Gaudet, & in patrio te peperisse sinu
En Leo, Equus, Delphin tibi plaudit, Aperque Dracoque
Laetior attonitis plaudit, & Arnus aquis.
Ludius, & Caprisses demissa non bene parma
Cessere ancipiti territi ad antra pede.
Quid veteres meminisse Viros, & fortia facta
PISARUM juvat? Hunc sat mihi nosse Ducem.

SOPRA IL MOTTO

„ *PER FAR LA BARBA AI VECCHI* „

Scritto su i Targoni d'una Truppa di Satiri.

MADRIGALE.

Dedicato all' Attenzione, e Vigilanza dimostrata

DAI SIGNORI FORIERI

Della Parte Vincitrice di Mezzogiorno.

ARmati d'acutissimi rasòi,
Venivano saltellando in viso fiero
Certi fastosi Satiretti eròi:
E ognun dei nostri Vecchi in tuon severo,
Vecchio, diceva, *io sono*,
Portatemi rispetto, e vi bastono. (a)
Pur tentaro eseguir quei mal accorti
L' ideato mestiero;
Quando i Barbati allor: Voi siete corti,
Gridarono, nell'arte, e non maestri;
E alzando in così dire agili e destri.
Più robusto, e visibile strumento,
Quasi in un sol momento,
Senz' acqua calda, saponata, e velo,
Lor fecero la barba e contrappelo.

S. A.

---

(1) Motto scritto sui Targoni della Valorosa Truppa di Leoni, detta dei VECCHI BARBATI.

SONETTO
CONSACRATO
ALLE GLORIE IMMORTALI
AL VALOROSO POPOLO PISANO.



...A COSÌ PARLA A TUTTI I SIG. ARMATORI, ED UFIZIALI DOPO LA BATTAGLIA DEL PONTE.

... che la mia Gloria intatta, e pura
...ste in mezzo ai bellici furori,
...atte all'Opre famose, ai Vostri Ardori
Fù la sola Virtù scorta, e misura.

Tutti vi stringo al seno, e la Natura
Non distingue fra i Vinti, i Vincitori,
Vanti pur l' Austro i meritati Allori,
E Borea soffra ancor, la sua sventura;

... me sarà per Voi, l' affetto
Se placato di Marte il breve sdegno
Nuova fiamma d'Onor vi accenda il Petto.

Onde io miri, Ciascun l' Opre, e l' Ingegno
Volgere dei miei Voti al solo Oggetto
Di Amor, di Pace, e della Gloria al segno.

In Compimento di Gioja, e Congratulazione
IL CAV. GIO: VINCENZO COSI DEL VOLLIA
Uno, già, dei Deputati della Parte di Mezzogiorno.
Fra gl' Arcadi Libillo Lassonio, ed Acc. Etrus.

PROTESTA.

L' Ordine, che hanno nella presente [illegible] ta i Poetici Componimenti, e quello con cui son essi pervenuti in mano del [illegible] pitore colle loro Dediche annesse, senza che si abbia avuto riguardo al merito de' Chiarissimi Autori, e Dedicatarj, per i quali tutti si professa la piu profonda venerazione.

